



XXXIII Esposizione Internazionale

AAA L&C

Associazione Architetti Artisti Ligne et Couleur

CONFLICTUS



GALLERIA LA VETRINA

Venezia 15 - 21 Settembre 2025

Con il Patrocinio di



Si ringrazia



107 Montegrappa, tess. L. 01/01/01

LA UETRINA

107 Montegrappa, tess. L. 01/01/01

Immagine di copertina: Ricerca per *La Città Macchina*

XXXIII Esposizione Internazionale
Ligne et Couleur
Associazione Architetti Artisti

Conflictus

Galleria LA VETRINA
Fondamenta de la Tana
Castello 2101- 30122 Venezia

Venezia 15 - 21 Settembre 2025





s. m. [dal lat. *conflictus* -us «urto, scontro», der. di *confligère* «confliggere»]. – 1. Combattimento, guerra, scontro di eserciti: un c. armato; il primo c. mondiale; lungo, sanguinoso, immane c.; venire a c.; del c. esecrando La cagione esecranda qual è (Manzoni). 2. fig. Urto, contrasto, opposizione: c. di sentimenti, di passioni; la tua opinione è in c. con la mia; c. fra due partiti; c. sindacali, salariali; il c. tra le generazioni, tra genitori e figli. In partic.: a. In sociologia, c. d'interessi, la relazione antagonistica fra soggetti individuali o collettivi in competizione fra loro per il possesso, l'uso o il godimento di beni scarsamente disponibili; c. di classe, quello che si sviluppa riguardo all'appropriazione e al controllo dei mezzi di produzione sociale. b. In psicologia, c. psichico, stato di tensione e di squilibrio in cui l'individuo viene a trovarsi quando è sottoposto alla pressione di tendenze, bisogni e motivazioni fra loro contrastanti. 3. In diritto, situazione giuridica caratterizzata da posizioni contrastanti e incompatibili proprie di soggetti diversi, pubblici o privati, rispetto al medesimo rapporto giuridico in senso lato (diritti soggettivi, norme, poteri), e per la quale l'ordinamento positivo predispone adeguati mezzi di composizione. In partic., c. di diritti soggettivi, situazione che si produce quando più soggetti vantano diritti tra loro inconciliabili sul medesimo oggetto, risolta dalla legge con particolari criteri di composizione, che si traducono nella subordinazione o nel sacrificio di un diritto rispetto a un altro; c. di norme, compresenza di due o più imperativi giuridici aventi efficacia di legge che siano tra loro incompatibili per identità della materia disciplinata e diversità della disciplina. C. di poteri, situazione che si verifica quando, in una ripartizione di poteri e competenze tra pubbliche autorità, una pubblica autorità eserciti un potere spettante ad altra autorità, invadendone la sfera di competenza; si distinguono c. interni, che sorgono tra organi del medesimo potere (tale è, per es., il c. di competenza, che si verifica quando la stessa causa civile viene promossa davanti a due o più giudici ordinari, ovvero quando due o più giudici ordinari si siano dichiarati competenti o incompetenti a decidere la stessa causa), e c. esterni, che sorgono tra autorità diverse (sono tali, per es., il c. di giurisdizione, che si produce quando due giudici, uno ordinario e uno speciale ovvero ambedue speciali, si dichiarino entrambi competenti o incompetenti a decidere la medesima controversia; il c. di attribuzione, che si determina tra organi appartenenti alla sfera costituzionale nell'esercizio di poteri disciplinati da norme costituzionali a seguito della violazione dei limiti di competenza spettanti agli organi medesimi con invasione e menomazione delle potestà proprie di altri organi costituzionali: per es., i conflitti di attribuzione tra i poteri dello stato e quelli tra lo stato e le regioni). C. d'interessi, situazione giuridicamente anomala nella quale si viene a trovare chi è titolare di interessi economici da difendere e nello stesso momento di poteri che gli permettono di produrre leggi e regolamenti su quegli interessi. In diritto internazionale, c. internazionale di interessi, rapporto in cui si trovano gli interessi di due o più stati quando risultano tra loro incompatibili, nel senso cioè che gli interessi di uno stato non possono essere soddisfatti senza che quelli dell'altro siano sacrificati. In diritto internazionale privato: c. di leggi, situazione che si determina allorché una fattispecie può essere sottoposta alla disciplina degli ordinamenti giuridici di due o più stati; norme di c., l'insieme di norme che, in ogni stato, consentono di dirimere il conflitto di leggi, identificando la legge applicabile alle fattispecie che presentino elementi di estraneità rispetto all'ordinamento del foro.



CONFLICTUS

La XXXIII Esposizione Internazionale degli architetti artisti - Ligne et Couleur, si apre quest'anno a Venezia dal 15 al 21 settembre, finissage il giorno 20 settembre, in un nuovo spazio espositivo:

LA VETRINA nel sestiere di Castello vicino alla Biennale.

Questi ambienti dedicati alla cultura sono anticipati da una grande vetrina aperta sulla fondamenta della Tana che invita i visitatori a condividere già dall'esterno gli accoglienti spazi interni, ottenuti dopo un attento recupero di luoghi con passate destinazioni d'uso e ora dedicati all'arte.

Il tema di quest'anno: Conflictus, quanto mai attuale, ha permesso agli artisti un'ampia scelta interpretativa secondo i propri canoni estetici, pur partecipando a un progetto comune e interagendo mutualmente con gli altri in un dialogo continuo che si integra perfettamente con lo spazio della galleria. Questo progetto, dai curatori già utilizzato in altre edizioni, è suggerito dalla specificità degli spazi veneziani coprotagonisti anch'essi della visione globale. Ogni architetto artista ha avuto la possibilità di esporre più opere visto la vastità interpretativa del titolo.

In occasione della XXXIII Esposizione, il premio "AAA Ligne et Couleur - Architetti Artisti" viene assegnato all'architetto regista Dario Biello curatore della *Serie Italia Novecento* presentata alla Mostra del Cinema di Venezia, segnalato da Gabriello Anselmi che ha avuto occasione di collaborare ad uno dei suoi lavori cinematografici, e al nostro socio, architetto Loris Moscheni, memoria storica dell'Associazione, come premio alla carriera. Ringraziamo gli architetti artisti di Ligne et Couleur di Parigi, Ligne et Couleur di Stoccarda, Scottish Society of Architect Artists ed altri artisti internazionali che sempre accolgono le nostre proposte con curiosità ed entusiasmo.

Il nostro evento si svolge durante la 19ª Mostra Internazionale di Architettura dal titolo *Intelligens. Natural. Artificial. Collective*, curata dall'architetto ingegnere Carlo Gatti che ha commentato: *Per affrontare un mondo in fiamme, l'architettura deve riuscire a sfruttare tutta l'intelligenza che ci circonda*. Gli architetti artisti, condividendo questo pensiero, lo fanno proprio.

Venezia in settembre è magica più che mai e rinnova lo spirito di amicizia dei popoli che rendono queste occasioni di incontro, qui come nelle altre città europee, momenti di confronto culturale e di gran festa. Saremo al centro di molti eventi e il nostro sarà grandioso!

Lucia Lazzarotto
Presidente della AAA-L&C
Associazione Architetti Artisti

Conflictus - *Dott.ssa Dora Minai*

Il conflitto è il segno visibile dell'invisibile tensione che attraversa i popoli, le società, gli individui.

È frattura e incontro, distruzione e germinazione. Nasce dall'attrito tra forze che non trovano sintesi: il bisogno contro il possesso, la diversità contro l'uniformità, la memoria contro l'oblio.

In un tempo carico di guerre, divisioni, fratture economiche e sociali, il conflitto non è più evento straordinario, ma condizione permanente del nostro esistere.

Eppure, proprio nel luogo della crisi si annida la possibilità della trasformazione.

Gli artisti qui raccolti esplorano le molteplici forme del conflitto: quelle che scuotono i territori e quelle che agitano i cuori, quelle che dilanano comunità intere e quelle che si celano nei silenzi quotidiani. Nella relazione tra architetti e artisti la ragione dei conflitti si fa più evidente per le contaminazioni e gli scambi ricchi di tensioni per la necessità di rendere più concrete e funzionali l'espressione e la realizzazione delle opere.

È ciò che anche oggi si presenta con maggiore necessità: far coincidere la visione estetica e l'utilità sociale del progetto; la libertà espressiva con sostenibilità ambientale e desideri formali, pur con gli stessi strumenti e gli stessi supporti ma con pre-visioni diverse. Ciò consegna non solo il grido della lacerazione, della divisione ma anche la domanda - urgente, essenziale - su cosa significhi resistere, costruire, e forse, ricominciare.

Nel contesto attuale, la spettacolarizzazione dell'architettura ha riacceso tensioni tra arte e costruzione: opere iconiche che sfidano la logica funzionale o il contesto urbano possono suscitare tanto ammirazione quanto critiche. In parallelo, gli artisti contemporanei intervengono spesso direttamente nello spazio architettonico, ridefinendo il confine tra installazione e progetto. Questi conflitti che si rendono evidenti nelle opere esposte, plasmano costantemente l'evoluzione dell'architettura, costringendo i progettisti a mediare tra istanze spesso contrastanti. L'architetto artista, in questo senso, si trova al crocevia tra l'artista visionario e il tecnico costruttore e in un certo senso è in costante conflitto con se stesso: obbligato a fare sintesi tra l'essere artista visionario e architetto costruttore. Guardare il conflitto è riconoscere la fragilità, la forza, la speranza.

È, ancora una volta, un atto d'arte e di umanità.

Da A.I.: Prompt e adattamento Dora Minai



In occasione della XIX Esposizione tenutasi a Verona nel Settembre 2010 presso la Sala Birolli Ex Macello, l'Associazione ha istituito il "Premio Internazionale Ligne et Couleur". Una nuova iniziativa finalizzata a valorizzare e promuovere personaggi del mondo artistico ed architettonico in un contesto internazionale.

Nelle precedenti edizioni il Premio è stato assegnato a:

- architetto Libero Cecchini
- tre giovani architetti: Giacomo Gatto, Marcello Orlandini, Roberto Segà
- architetto Alberto Avesani (premio alla memoria)
- artista Jonathan Guaitamacchi
- architetto Pasquale Culotta (premio alla memoria)
- fotografo Carmelo Nicosia
- artista Giacomo Costa
- film maker Benoit Felici
- architetto Ugo La Pietra
- artista Fernando De Filippi
- poeta Giancarlo Pontiggia
- artisti Gruppo di Scicli
- Maestro Gianmaria Potenza
- artista Anna Moro-Lin
- artista Margherita Serra
- artisti e operatori culturali ucraini
- EMERGENCY ONG ONLUS
- artista Michel Cogo



Il Premio:
formella in terracotta
da stampo originale
cm 10 x 10
con l'effigie del
LEONE IN MOECA
opera realizzata dall'artista veneziano
Giuseppe Vio

The Prize:
terra-cotta tile (cm 10 x 10)
with the image of
LEONE IN MOECA
by the venetian artist
Giuseppe Vio

On the occasion of the XIX Exhibition held in Verona in September 2010 at the Sala Birolli, the Association has established the "International Award Ligne et Couleur". A new initiative aimed at enhancing and promoting people from the world of art and architecture in an international context.

In the previous editions the Prize was awarded to:

- the architect Libero Cecchini
- three young architects: Giacomo Gatto, Marcello Orlandini, Roberto Segà
- the architect Alberto Avesani (prize in memory)
- the artist Jonathan Guaitamacchi
- the architect Pasquale Culotta (prize in memory)
- the photographer Carmelo Nicosia
- the artist Giacomo Costa
- the film maker Benoit Felici
- the architect Ugo La Pietra
- the artist Fernando De Filippi
- the poet Giancarlo Pontiggia
- the artists Gruppo di Scicli
- Maestro Gianmaria Potenza
- the artist Anna Moro-Lin
- the artist Margherita Serra
- Ukrainian artists and cultural operators
- EMERGENCY ONG ONLUS
- the artist Michel Cogo

In occasione della XXXIII Esposizione dell'Associazione AAA Ligne et Couleur - Architetti Artisti

Galleria La Vetrina - Venezia

il Premio AAA Ligne et Couleur per l'anno 2025 viene assegnato all'architetto regista

Dario Biello

e all'architetto **Loris Moscheni** come premio alla carriera

On the occasion of the XXXIII Exhibition of the Associazione AAA Ligne et Couleur - Architetti Artisti

Galleria La Vetrina - Venice

the AAA Ligne et Couleur Award for the year 2025 was awarded to the architect director

Dario Biello

and to the architect **Loris Moscheni** as a lifetime achievement award

Dario Biello

Architetto e regista, attivo nell'ambito della progettazione integrata multidisciplinare, Dario Biello si laurea al *Politecnico di Milano*. Con *Espositore Architettura* affronta progetti in ambito pubblico e privato, tra design dello spazio pubblico e iniziative di divulgazione culturale e comunicazione visiva. Cura mostre, allestimenti museali, installazioni e videomapping; è coordinatore della *Biennale di Divulgazione di Architettura*, e direttore artistico della *Capitale Europea dello Spazio* e due edizioni della *Città della Cultura della Regione Lazio*, oltre al dossier *Civitas Mundi* per la candidatura della *Capitale Italiana della Cultura*. Iscritto all'*Albo dei Giornalisti* di Venezia è fotografo del progetto *#Fotoarchitetto*, con il quale realizza *Missioni Fotografiche* per mostre, progetti di ricerca e pubblicazioni. In ambito cinematografico è curatore della serie *Italia Novecento* prodotta da *Filmedea* e *Luce Cinecittà*, e firma la regia di *Città Novecento* (2021) con Alessandro Haber e di *La Città Macchina* (2024) con Alessandro Preziosi, entrambi presentati alla *Festa del Cinema di Roma*. È cofondatore di *ANRCA*, *Associazione Nazionale di Ricerca Cinema Architettura*.



L'architetto storicamente è colui che gestisce il progetto in ogni sua fase, nel '900 l'architetto è un uomo che sa coniugare la sensibilità umanistica alla preparazione scientifica, senza trascurare i fondamentali elementi della conoscenza artigiana del proprio mestiere. L'architetto nel novecento è il figlio di un tempo dominato dalle arti applicate e dalla costante ricerca di un progetto integrale, un percorso nel tempo che possiamo far partire nel 1880 con *Arts and Crafts*, proseguendo con la *Secessione Viennese* e il *Deutscher Werkbund*, per approdare alla nostra avanguardia del *Futurismo* e ai modelli del *Bauhaus* e del *De Stijl*.

In questo scenario il Cinema e l'Architettura si manifestano oggi come le due avanguardie che fra tutte possono essere considerate compiute, le arti applicate superstiti in uno scenario digitale, un rapporto ormai noto e approfondito in pubblicazioni, articoli, ricerche e tesi universitarie. Pagine e pagine dove si indaga il ruolo che rispettivamente ricoprono le due discipline fra di loro, non possiamo parlare di questa materia senza citare *Metropolis* di Fritz Lang in relazione alle opere di Antonio Sant'Elia, non si può non ricordare il *Quartiere Coppedè* e le scenografie di *Cabiria* di Giovanni Pastore, allo stesso modo non si può non parlare di Architettura nell'opera di molti registi, per citarne alcuni Stanley Kubrick, Wim Wenders e Wes Anderson, e non possiamo non citare il Cinema nel lavoro di Louis Khan, Ricardo Bofill e Jean Nouvel.

Ma si dovrebbe aggiungere alle letture più note un'ulteriore interpretazione, quella dell'analogia fra i due mondi, proprio come afferma Jean Nouvel, quando parla di industria del cinema e di quella dell'edilizia come di due ambiti con molti punti in comune in termini di limiti economici, temporali e materiali, l'architetto francese aggiunge che è sempre stata comune un'ispirazione reciproca, e che gli architetti possono essere considerati come dei registi della vita quotidiana.

Entrambe le industrie sono accomunate da regole ben precise, da una serie di reparti, professionisti, maestranze ed elementi che solo insieme possono generare un prodotto finito, il quale deve rispondere alle esigenze economiche, di un produttore o di un costruttore che devono rispondere a quelle del mercato, e di un Architetto o Regista che ha il compito di coordinare ogni aspetto, rispettando i requisiti imposti dal progetto, realizzandolo unendo il senso formale con quello del significato.

Se l'architettura nasce come processo logico, artistico e scientifico in grado di individuare forme, organizzazione e processi atti alla realizzazione di spazi, il cinema deve portare questi spazi nell'immaginazione, o conservarli nel reale, ma comunque deve restituire una forma alle parole, quelle scritte di una sceneggiatura o disegnate in una tavola esecutiva. Il tentativo di trovare ad entrambi i mestieri, quello dell'architetto e del regista, una definizione unitaria, sta nella definizione di *Direttore*, termine utilizzato internazionalmente per entrambe le industrie, per definire la persona a cui fa capo la responsabilità di un'attività o di un organismo.

Il *Direttore* è quindi colui che unisce alla visione di insieme, la capacità creativa di coordinare le varie arti messe in gioco, il pragmatismo dei tempi e dei numeri da dover rispettare, e la conoscenza della tecnica e delle tecnologie, il *Direttore* deve assolutamente anche essere colui che sa delegare senza perdere le redini del progetto, ma soprattutto deve essere un professionista con un'elevatissima capacità di ascolto e di comunicazione trasversale, si direbbe dall'ingegnere al muratore, dal direttore della fotografia al macchinista.

Ecco che quindi alla domanda di quali siano le analogie tra il mestiere del Regista e quello dell'Architetto, con grande fatica si potrebbero trovare delle differenze, ma sicuramente possiamo affermare che il compito di entrambi sia lo stesso, sono degli artigiani della forma, dei contenuti, del movimento, della luce e della tecnica, che operano per coordinare una costruzione destinata all'utilizzo, necessario o effimero, dell'uomo.

In sintesi il cinema e l'architettura vanno pensate come dei condensatori di arti applicate, dei contenitori di contenuti, le due discipline che meglio di ogni altra si sono sapute adattare al proprio tempo e che ancora oggi, nell'epoca digitale hanno saputo cogliere gli insegnamenti dei grandi *Manifesti* e delle scuole del '900, forse, le uniche avanguardie compiute oltre ogni pensiero utopico.

ITALIA NOVEVENTO _ LA SERIE

Italia Novecento, è un progetto di Cinema e Architettura, curato da Dario Biello con la produzione di Filmedea in collaborazione con Luce Cinecittà e il coinvolgimento di sei Università, è stato presentato alla *Mostra del Cinema di Venezia*, in *Triennale Milano* e al *MAXXI* di Roma, ed è promosso da *ANRCA l'Associazione Nazionale Ricerca Cinema e Architettura*.

La *Serie* mira a produrre 10 episodi dedicati al futuro del '900 italiano, un censimento del nostro patrimonio architettonico, sociale e produttivo. Ogni episodio si compone di un sistema di azioni di ricerca e divulgazione, come installazioni architettoniche nei centri urbani, itinerari tematici diffusi sul territorio, mostre multimediali itineranti nei luoghi della cultura, e, a sintesi di tutto, la produzione di un docufilm con distribuzione nei cinema nazionali.

Il modello proposto intende superare gli standard imposti alle imprese culturali e creative, affermando un nuovo modo di intendere l'arte e il progetto come strumenti concreti e trasversali di rigenerazione sociale e culturale. Protagonista il territorio, il paesaggio urbano, le imprese e le persone che dal '900 caratterizzano il futuro del nostro Paese.

Le prime opere sperimentali sono state *Città Novecento* e *La Città Macchina*, la prima dedicata alla Città Fabbrica di Colferro alle porte di Roma, oggi *Capitale Europea dello Spazio*, e la seconda a Verona, città classica interpretata in chiave futurista. Le due esperienze hanno avuto come sintesi la produzione di due docufilm presentati alla *Festa del Cinema di Roma* e ai *Cinedays* di UNESCO, con una distribuzione in oltre 60 sale cinematografiche nazionali e l'uscita sui canali RAI.

Ai due docufilm si sono accompagnati una serie di azioni collaterali, a Verona la *Città Macchina* è stata anche un'installazione architettonica all'ingresso della città, una mostra itinerante installata anche al *Teatro Ristori* e al *Maxxi* di Roma, oltre che una serie di incontri tematici in tutta Italia dedicati ai temi della rigenerazione architettonica e alla *Città 15 Minuti*.

Città Novecento, invece, oltre al docufilm è anche un archivio multimediale dedicato ad una comunità, con totem *QR code* diffusi nei luoghi d'interesse, una piazza scultura permanente, una *Missione Fotografica*, un videomapping animato e il restauro di un'architettura di Riccardo Morandi, oggi sede di una biblioteca e prossimamente di un *Museo dello Spazio*.

Italia Novecento, sta dimostrando di essere uno strumento eccezionale in grado di far comunicare istituzioni, impresa, università e cittadinanza, un esempio di come ogni componente della città debba muoversi come un unico organismo coordinato e globale, affermando il definitivo superamento del concetto di periferia, ed affermando il principio delle nuove centralità e della cittadinanza attiva come elementi imprescindibili di sviluppo di ogni comunità.

CITTÀ NOVECENTO

Regia e soggetto: Dario Biello

Direttore scene di fiction: Pierluigi Ferrandini

Fotografia: Filippo Silvestris

Produttore: Diego Biello

Produzione: Filmedea, Luce Cinecittà

Distribuzione: Filmedea, RAI

Durata: 62'

Cast: Alessandro Haber

Interviste: Massimo Cacciari, Antonio Pennacchi, Emillio Gentile, Claudia Conforti, Maurizio Morandi, Luigi Prestinzenza Puglisi, Marzia Marandola, Giorgio Novello, Gianfranco Siniscalchi.

Presentato alla *Festa del Cinema di Roma* nella Sezione Riflessi, proiettato in oltre 80 sale cinematografiche e trasmesso in Rai. Oltre un secolo di progresso e sviluppo della *Città di Fondazione*, raccontato da Alessandro Haber attraverso la *fiction* ambientata in una fabbrica e il suo centro abitato, dal *Villaggio Operaio liberty*, al piano di Riccardo Morandi, l'evoluzione urbanistica e sociale dalla città razionalista degli anni '30, fino alla *Città Aziendale* del dopoguerra. Un viaggio tra il lavoro e l'innovazione tecnologica di una comunità che ha saputo rigenerarsi aprendosi al futuro, fino a diventare *Capitale Europea dello Spazio*.



FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA
dal 16 al 22 ottobre 2017



FILMEDEA
presenta

CITTÀ NOVE CENTO

di
Alessandro HABER

Massimo CACCIARI | Antonio PENNACCHI | Emilio GENTILE | Maurizio MORANDI | Claudia CONFORTI
Luigi Prestinena PUGLISI | Marzia MARANDOLA | Giorgio NOVELLO | Gianfranco SINISCALCHI

Regia e Sceneggiatura: Dario BIELLO | Direzione Scenari di Produzione: Pierluigi FERRANDINI | Autore della Fotografia: Filippo SILVESTRIS

Produttore: Diego BIELLO - FILMEDEA | Coproduttore: LUCE CINECITTÀ | Sceneggiatura e Montaggio: Lorenzo CALVANI | Regia Assistente: Paolo SPONZILLI
Montaggio: Moreno MAGGI | Scenari: Fabio CRISANTE, Luigi GAMBA, Simone COLOMBO | Cast: IVAN TOZZI, Graziano GIORDANI
Costumi: Daniele MACCINI, Andrea GIANNETTA | La: Andrea PIERONI | Musica: Oreste PAGANO, CINEMODA | Editori: Andrea MONTESANI
Montaggio di Realizzazione: MASSIMO MOLINARDI | CITTÀ MORANDIANA - ARCHIVIO STORICO LUCE CINECITTÀ - LA CINETECA DEL FRIULI
in Progetto per la CITTÀ della CULTURA della REGIONE LAZIO 2018 del COMUNE di COLLEFERRO | Impianti: LUCA CALSELLI



LA CITTÀ MACCHINA

Regia e soggetto: Dario Biello

Direttore scene di fiction: Pierluigi Ferrandini

Fotografia: Filippo Silvestris

Produttore: Diego Biello

Produzione: Filmedea, Luce Cinecittà

Distribuzione: Filmedea

Durata: 65'

Cast: Alessandro Preziosi

Interviste: Mario Botta, Kjetil Trædal Thorsen, Milo Manara, Tobia Scarpa, Ugo La Pietra, Alfonso Femia, Benno Albrecht, Federico Bucci, Francesco Nocini, Paolo Galuzzi, Pia Gazzola, Alba De Lieto, Gabriello Anselmi, Barbara Bogoni, Maristella Vecchiato, Silvia Dandria.

La Città Macchina è la sintesi tra le visioni di Antonio Sant'Elia e la poetica di Umberto Boccioni, la città delle quattro R, *Rivoluzione, Ricostruzione, Rigenerazione e Ricerca*. Protagonista una *Lancia* degli anni '30 a rappresentare lo spirito futurista della città, e un fotografo di architettura interpretato da Alessandro Preziosi con la sua indagine, che lo porterà fino al MAXXI. Oltre ogni logica classica e passatista, un territorio nascosto e inedito, una città che ha ospitato le opere dei più grandi architetti del '900, una Città Macchina dell'abitare in continuo movimento.





Backstage La Città Macchina





La Città Macchina



Missione Fotografica Città Novecento



Totem Punti di interesse Città Novecento

Conflitto

di *Giuseppe Arcidiacono*

«Il guerreggiare è di tutte le cose padre, di tutte re»¹ - scrive Eraclito: la vita consiste nel conflitto incessante degli opposti, un conflitto che non permette alcuna stabilità. «Questo è il “divenire” di Eraclito. Non tanto quel superficiale pensiero a cui noi occidentali sembriamo dare molto credito, intorno alle cose che divengono, e che così giungono al loro “essere”. Ma quel “divenire” è dato da un’eterna e continua contesa dove a nessuna cosa è dato di essere in un proprio “essere”, nella propria permanenza»². E’ il *panta rei*, incancellabile nella nostra memoria di liceali benché da giovani incoscienti non lo abbiamo inteso nella sua profonda tragicità; è il “tutto scorre” che Platone - nel *Cratilo* - attribuisce al Maestro di Efeso, per il quale non ci si può bagnare due volte nello stesso fiume: perché, a causa dell’eterno conflitto, «il mondo consiste in un trasformarsi perenne, in un dissolversi e risolversi con ritmo incessante, con moto infaticabile»³.

La legge inesorabile che governa il divenire universale, legge immutabile del mutamento delle cose è il *logos*: che, per Eraclito, mette in relazione i contrari e «costruisce la loro “rappresentazione”, assegna loro un nome e li ordina in un discorso»⁴; e così ne permette la esperienza (per quel nulla che agli umani è possibile conoscere). In questo senso, «il giorno e la notte non esistono se non per potersi nominare l’un l’altro. Essi, nella realtà sono uno [...]. Ma si dice notte perché c’è il giorno e si dice giorno perché c’è la notte; è un gioco di significanti dove ciascuno di essi trova ragione non nella cosa in sé, [...] ma nell’esistenza di un altro significante»⁵. Vale per tutto: per la gioia e il dolore, la vita e la morte, la giovinezza e la vecchiaia; tutto è conflitto e tutto si trasmuta. Ciascuno di noi è in quanto non è più il bambino che è stato; se guardo le mie vecchie foto, mi conosco e non mi riconosco nell’inquieto adolescente, nel giovane uomo, che fui: «viviamo sempre del nostro morire»⁶.

Perché il *logos* che ci trans-forma resta separato da tutto ciò che ordina e nomina: «così il “fiume” lo chiameremo sempre “fiume”, immobile e identico nel suo suono e anche nel suo significato, ma sempre mobile e differente la sua realtà. [...] Se la sua espressione è comune a tutti e da tutti accolta, così non è la realtà della cosa [...]. Il fiume sarà anche sempre “fiume” ma differente sarà la sua necessità, altre saranno le sue acque, altri gli stessi uomini che si bagnano una seconda volta»⁷. Come è delle cose, anche il *logos* “scorre”: perché, «in quanto discorso, non si ferma in nessuna parola, ma passa dall’una all’altra, ed è sempre in tutte e in ciascuna, e le unifica in qualcosa che non si lascia ridurre allo spazio e si muove col tempo»⁸.

Il *logos* “danza”: come la danza ordina le forme nello spazio, ma per scancellarle continuamente col suo farsi nel tempo. Così spazio e tempo entrano in conflitto, in permanente risonanza.

Se nel mondo antico il tempo era misurato dallo spazio (il tempio greco è spazio che feconda, col tempo degli uomini, l’eternità della Natura; lo spazio barocco ‘genera’ tempo racchiuso in ritmi che scandiscono il continuum architettonico); nel Moderno si è affermata sempre più la correlazione tra lo spazio e il tempo: come non pensare a Giedion⁹ e al suo *Spazio Tempo Architettura*? Infatti, il rapporto creatosi tra l’abitare e le concorrenti dinamiche della temporalità ha avuto, dal Futurismo in poi, fasi sempre più accelerate; per giungere al «passaggio in atto nel mondo contemporaneo dalle antiche culture dell’Essere alle attuali culture del Divenire»¹⁰. Un passaggio «epocale»¹¹, ma certamente non indolore: per la crisi di valori e i paradossi che determina.

Anzitutto: «se il concetto di essere è in qualche modo morto nella sua antica accezione parmenidea o platonica» - scrive il filosofo Dino Formaggio - allora «la cultura d’oggi non fa riferimento (né può farlo) ad un essere statico, è una cultura che rompe con l’identità»¹². Tuttavia, mentre ci è diventata “familiare” la sintomatica frattura tra Jekyll e Hyde; ben pochi hanno rilevato come “lo strano caso” narrato da Stevenson sia pressoché contemporaneo all’impiego della carta d’identità, ideata da un altro scozzese nel 1876, al fine di riconoscerci... benché periodicamente la si debba rinnovare: finendo col sancire che l’individualità di una persona si mantiene attraverso i suoi cambiamenti temporali, attraverso le sue molteplici (carte di) identità. Per para-

dosso, quando il termine “attraverso” lo intendiamo come “per mezzo di”, ne consegue che sono proprio i cambiamenti a tirar fuori la fuggente/sfuggente individualità che ci distingue.

Ma sarà davvero così? Perché l’arte già da tempo, intuitivamente e poi coscientemente, ri-vela le trasmutazioni della realtà: «così avviene quando Picasso afferma (e in tutta la sua opera dimostra) “Mi piace quando le cose diventano altre”. E di colpo sottrae i principi di identità e di immobilità dell’essere alle forme classiche, gettandole in movimento insieme al riscatto di ogni punto morto dell’universo oggettuale. Ed ecco allora che [...] un sellino di bicicletta da corsa sormontato dal relativo manubrio può diventare, e diventa, la famosa Testa di toro»¹³ del 1942. Ancora prima, Duchamp gioca il gioco pericoloso del ready made, per il quale l’inquietante Hedgehog del 1914 è e non è uno scolabottiglie; sempre più avvicinandosi (come il dottor Jekyll) a esperimenti che mettono in gioco la sua stessa persona: «J’ai voulu changer d’identité [...] et tout d’un coup j’ai eu une idée: pourquoi ne pas changer de sexe! Alors de là est venu le nom de Rose Sélavy»¹⁴.

Appare quindi “fatale” che il collage invada silenziosamente, ma capillarmente, i territori e le correnti dell’arte moderna e contemporanea: quale tecnica che mette insieme forme lontane nello spazio e nel tempo. In modo esemplare, il collage libera le forme che lo compongono dalla loro immobile identità: è un’unità plurale; una forma riconoscibile nel suo conflitto, composta da molte identità oggettuali che si risolvono in essa trasformandosi.

Questa trans-formazione non riguarda solo le arti figurative, dagli “strappi” di Rotella, ai combine painting assemblage di Rauschenberg, agli abstrakten Montagen di Baumeister, ai romanzi-collage surrealisti di Ernst, ai fotomontaggi Dada, via via risalendo fino ai “capricci” settecenteschi e alle cinquecentesche “nature morte reversibili” di Arcimboldo, «mostruose» - come scrive Roland Barthes - per «la mischia delle cose viventi»¹⁵. Infatti, quella del collage è una tecnica che si estende “in orizzontale” a molte altre procedure artistiche: in musica la politonalità di Stravinskij ospita anche il ragtime e perfino recitativi al clavicembalo; in letteratura Eliot adotta la tecnica del montaggio intertestuale (praticato poi in modi “pop” dai testi musicali di Franco Battiato); Tornatore per intere sequenze cinematografiche si avvale di spezzoni d’altre pellicole, sviluppandole in una nuova narrazione che elabora il flusso astratto del Ballet mécanique (1924) di Léger o il found footage del cinema underground; in architettura Aldo Rossi sperimenta composizioni di pezzi e di parti. In tutte le arti, le forme confliggono e si continuano l’una nell’altra, in un processo fluido che non è di semplice rispecchiamento/copia della realtà¹⁶, ma creativo: dunque è l’innovazione che, per paradosso, forma e conforma la tradizione come una catena di originali.

E’ il conflitto tra permanenza e mutamento che sperimentiamo fin dentro il nostro stesso umano divenire, dentro le nostre ossa; nel disaccordo tra i tempi biologici consegnatici dalla natura e il tempo meccanico che ci siamo dati: quello dell’orologio che regola la sveglia, il lavoro, la pausa-pranzo, il riposo, e perfino l’amore. Lawrence ce ne consegna una sintesi significativa, nell’alterco tra Paul e Clara, in *Sons and Lovers* (1913):

«Cos’è questo continuo voler baci e carezze? Ogni cosa a suo tempo.»

[...] «Perché, voglio sempre baciarti io?»

«Sempre, anche quando ti parlo di cose d’ufficio. E io non ci voglio pensare all’amore quando lavoro. Il lavoro è lavoro.»

«E l’amore che cos’è sentiamo? Deve avere un orario speciale? [...] Insomma, secondo te bisognerebbe regolarlo sull’ora di chiusura della ditta Jordan?»

[...] «Per me sì.»

«Sono contenta di saperlo.»¹⁷

... E le cose non vanno certo meglio (come dire, che un po’ di peggio ce lo conquistiamo ogni giorno) quando osserviamo l’odierna conflittualità tra i tempi relativamente stabili dell’abitare-esistere e i tempi estremamente instabili (dei progressi) della tecnologia. Ma riconoscendo la crisi, da questa dobbiamo ripartire: confidando nel pensiero di Einstein che “la crisi è la cosa migliore che ci possa accadere”.

Oggi andiamo verso la “soluzione” dello spazio nella dinamica del tempo, assumendo il tempo come principale componente dell’abitare umano e del suo progetto. Sappiamo ormai che dimoriamo nello spazio solo perché abitiamo il tempo. E ce ne offre una implacabile conferma il tempo della città: gigantesca scena tragica del Serlio, della quale chiamiamo progresso il monumentale accumulo di detriti, che tuttavia misteriosamente si fa costruzione; ed alla quale siamo chiamati a partecipare, a lasciare il segno del nostro abitare-esistere, come in quei cimiteri ebraici dove il passante aggiunge la sua pietra alle altre. Nel divenire della metropoli si concentrano e si rifrangono le connessioni e le tensioni tra i fenomeni urbani, tra architetture diversamente dislocate nello spazio e nel tempo. Ancora una volta, la tecnica del collage può dare suggerimenti: per il disegno di una città che prende atto del disordine, ma lo trasforma attraverso il progetto; mettendo in forma le relazioni tra oggetti differenti, componendole attraverso un gioco di associazioni che le portano dalla casualità alla comprensione (nel senso del cum-prendere, del tenere insieme). Scrive il filosofo Michel Serres: «Passando dal materiale all’elettronico, la torre di Babele si capovolge, e anche il senso del suo testo. L’incompiutezza, un tempo, interveniva alla fine di tutti i conti, mai era stata così vicina al finire. L’incompiutezza, ora, è la condizione ordinaria, la sintesi e l’unità trovandosi asintoticamente rigettate verso limiti inaccessibili. [...] L’incompiutezza è corrente, e abiteremo soltanto da morti la grande piramide. Forse non sappiamo costruire bene che tombe»¹⁸. Ma per quello che riguarda le città, e l’abitare la terra, e la nostra vita, dobbiamo negoziare il caos.

1. Cfr. Eraclito di Efeso, frammento 53 secondo l’ordinamento Diels-Kranz; in Paolo Lamanna, *Sommario di filosofia*, Le Monnier, Firenze 1937; ed. 1968, p.24.
2. Giovanni Sias, *Logos. Il ritorno della sapienza antica nell’esperienza della psicanalisi*, in «Kamen’. Rivista di poesia e filosofia», 34/2009, p.106.
3. P. Lamanna, *op. cit.*, p.23.
4. G. Sias, *ibidem*.
5. G. Sias, *op. cit.*, p.105.
6. P. Lamanna, *ibidem*; così Eraclito, fr.88 Diels-Kranz: «la stessa cosa sono il vivente e il morto, [...] il giovane e il vecchio, questi infatti mutando son quelli e quelli mutando son questi».
7. G. Sias, *op. cit.*, p.107; così Eraclito, fr.49a Diels-Kranz: «noi scendiamo e non scendiamo nello stesso fiume, noi stessi siamo e non siamo».
8. Cfr. il commento di Diano al fr.1, in *Eraclito. Frammenti e testimonianze* (a cura di Carlo Diano e Giuseppe Serra), Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, Milano 1980, pp.90-109.
9. Sigfried Giedion, *Space, Time and Architecture. The Growth of a new tradition*, Cambridge-Mass. 1941; trad. it. Hoepli, Milano 1954.
10. Dino Formaggio, *Forma, paradigma, trans-morfosi*, già in «Belfagor», 1/1987, ristampa in «Kamen’. Rivista di poesia e filosofia», 52/2018, p.9. Cfr. anche Ilya Prigogine, *Dall’essere al divenire. Tempo e complessità delle scienze fisiche*, 1978; trad. it. Einaudi, Torino 1986.
11. D. Formaggio, *ibidem*.
12. Dino Formaggio, *Mutazioni paradigmatiche. Il primato del divenire del tempo, del corpo*, in «Kamen’. Rivista di poesia e filosofia», 30/2007, p.8.
13. D. Formaggio, *Forma, paradigma, trans-morfosi, op. cit.*, p.20.
14. Pierre Cabanne, *Entretiens avec Marcel Duchamp*, Paris 1967, p.118.
15. Roland Barthes, *Arcimboldo*, Abscondita, Milano 2005.
16. Cfr. Eraclito, fr.74 Diels-Kranz: «non si deve agire come figli dei propri genitori; ossia, detto semplicemente: al modo che c’è stato tramandato». Gli fa eco Einstein (1931): «non pretendiamo che le cose cambino se continuiamo a farle nello stesso modo».
17. David Hebert Lawrence, *Figli e amanti*, Mondadori-De Agostini, Novara 1986, pp.477-478.
18. Michel Serres, *Genèse*, Grasset, Paris 1985; trad. it. *Genesi*, il melangolo, Genova 1988, pp.215-216.

L'umanità e il suo conflitto

di *Luigi Bossi*

Il conflitto tra l'umanità e l'architettura è un tema affascinante e complesso. In sostanza, mi sono sempre domandato come gli esseri umani interagiscono con gli spazi costruiti intorno a loro. Da un lato, l'architettura è creata per soddisfare bisogni pratici, estetici e simbolici, cercando di migliorare la qualità della vita. Dall'altro, può anche rappresentare una sfida o un conflitto, perché a volte le strutture possono essere percepite come oppressive, invasive o disumanizzanti, specialmente se non rispecchiano le esigenze e i desideri delle persone.

Inoltre, c'è il conflitto tra il desiderio di creare ambienti funzionali e belli e la realtà delle limitazioni economiche, culturali o ambientali. Questo può portare a tensioni tra progettisti, utenti e comunità. Quindi, il conflitto tra umanità e architettura riguarda spesso il tentativo di trovare un equilibrio tra funzionalità, estetica e il rispetto delle esigenze umane, evitando che le strutture diventino semplicemente oggetti di potere o di controllo, piuttosto che spazi di benessere e di espressione umana.

Certo! Il conflitto tra estetica e architettura è un tema molto interessante e riguarda il modo in cui si bilanciano la bellezza e la funzionalità negli edifici. L'estetica si concentra sull'aspetto visivo, sull'armonia, sulla bellezza e sull'impatto emotivo che un edificio può suscitare. L'architettura, invece, ha anche una forte componente funzionale: deve essere pratico, sicuro e rispondere alle esigenze di chi lo userà. A volte, però, c'è una tensione tra questi due aspetti. Per esempio, un edificio può essere molto bello e innovativo dal punto di vista estetico, ma potrebbe risultare poco pratico o difficile da usare. Al contrario, un progetto molto funzionale potrebbe risultare meno attraente o meno emozionante dal punto di vista estetico. Il conflitto nasce quindi dal tentativo di trovare un equilibrio tra creare strutture che siano anche belle e che comunichino qualcosa, e allo stesso tempo siano funzionali e rispondano alle esigenze pratiche. La sfida dell'architetto è proprio questa: riuscire a coniugare estetica e funzionalità in modo armonioso, senza che uno dei due aspetti prevalga sull'altro.

Uno sguardo al ruolo che ha avuto, ha e probabilmente avrà sempre il conflitto all'interno della società.

Il concetto di conflitto all'interno della nostra società non ha solo un'accezione negativa. Molto spesso, nella storia dell'essere umano, è stato proprio questo a far nascere grandi idee tutt'oggi considerate rivoluzionarie. Cercherò in queste brevi righe di sviscerare quindi il mio pensiero sul ruolo del conflitto, sia esso materiale e non, per comprenderne in pieno il suo ruolo nella nostra evoluzione.

Il conflitto: una definizione

Per cominciare è necessario comprendere che cosa intendiamo per conflitto in generale ed in particolar modo nella sociologia. Per darne una prima definizione, Guraldi*Cit.1 ci viene incontro dicendo che: "Il conflitto è un particolare tipo di interazione sociale in cui uno o più attori coinvolti fanno esperienza di un'incompatibilità negli scopi o nei comportamenti".

"Il conflitto è un'esperienza universale dell'essere umano e della società umana: a variare nel tempo e nello spazio sono le modalità in cui gli esseri umani e società agiscono e gestiscono questo fenomeno. Le differenti forme di violenza e la guerra sono esempi di modalità distruttive di gestione del conflitto".

"Di notevole interesse sono gli approcci costruttivi alla gestione del conflitto, come la mediazione, la negoziazione integrativa, e nel campo dei conflitti politici e sociali la nonviolenza.

Da ciò possiamo già subito dedurre che il conflitto, nella sua forma generale e sociologica, non rappresenta necessariamente un concetto negativo o un'azione deficitaria. Spesso possiamo intendere come conflitto anche qualcosa di più "interiore", come una scelta morale oppure una situazione di difficoltà che ci porta a reinventarci in qualche modo.

Un altro aspetto importante per definire il concetto di conflitto, è la presenza degli attori in campo; infatti non può esistere conflitto senza una dualità, sia essa materiale e non. Non solo una possibile divisione degli attori presenti, ma soprattutto il ruolo, sia nei suoi aspetti propositivi che, purtroppo, nella sua visione più pessimistica e negativa: ovvero il conflitto inteso come guerra.

Attori, ruoli ed interpretazioni

Johan Galtung (1996)*Cit.2 individua tre "dimensioni" caratteristiche del conflitto. La dimensione dei comportamenti, cioè degli atti osservabili compiuti dagli attori (ad esempio delle frasi dette in una disputa verbale, o degli atti di violenza); la dimensione degli

atteggiamenti e delle percezioni, ovverosia il punto di vista soggettivo a partire dal quale gli attori “vedono” se stessi, la controparte, e la relazione nel suo complesso.

Ultima “dimensione” risulta essere quella legata alla “contraddizione di fondo”. Ovvero, una dimensione legata principalmente ai conflitti territoriali o di tipo conflittuale-politico; questa ultima “dimensione” risulta essere la più comune e conosciuta, dato che è strettamente legata ai conflitti che hanno costellato la storia umana. Quindi da ciò possiamo intuire come il conflitto, nonostante possa avere un incipit negativo come l'appropriazione di un territorio, possa comunque perseguire azioni non necessariamente violente. Da questa breve analisi di Galtung possiamo già intuire come il conflitto contenga in sé il concetto stesso di dualità e di difficoltà, senza esprimerlo direttamente. Una possibile interpretazione di ciò la possiamo vedere in un contesto non necessariamente materiale: pensiamo al conflitto della tesi e dell'antitesi di Fichte.^{Cit3} Nella sua opera della “Dottrina della scienza” egli sottolinea come l'una non possa escludere l'altra, ed in particolare come il conflitto tra di esse porti successivamente alla sintesi di entrambe. Questo è solo un semplice esempio di come il conflitto possa essere all'origine dell'evoluzione del pensiero stesso della società.

Il rovescio della medaglia

Se fino ad ora abbiamo discusso degli aspetti positivi e propositivi del conflitto, intendendolo quindi come una metodologia quasi necessaria per la crescita e lo sviluppo della società; bisogna ora soffermarsi sul suo aspetto negativo, ovvero gli scontri che il conflitto può generare. Soprattutto, nel periodo attuale, dove nonostante l'evoluzione dell'uomo, determinati avvenimenti si ripetono. Tuttavia l'essere umano non è nuovo alla violenza come soluzione del conflitto.

Basti pensare che gli anni in cui l'essere umano è rimasto in una situazione di pace, ovvero in circostanze in cui vi era l'assenza di conflitti su larga scala, è nettamente inferiore rispetto ai periodi di conflitti aperti. Spesso infatti il conflitto nella storia dell'uomo sfocia in una guerra e di esempi ne abbiamo a iosa. Dalle guerre del Peloponneso, sino alle guerre puniche per poi arrivare alle crociate, sino ai tempi moderni con le guerre mondiali, e fino ai più recenti episodi del mondo arabo e agli equilibri medio orientali. Questi sono solo piccoli esempi di come spesso il conflitto degeneri in qualcosa di più; ma bisogna domandarsi quali sono le principali cause scatenanti?

Come ci dice Enrico Cheli,^{Cit4} sociologo e psicologo presso l'università degli studi di Siena: “Varie sono le motivazioni di questa diffusa aggressività: dalla competizione per affermarsi al desiderio di potere, dal bisogno di difendersi allo stress incipiente. I conflitti prima o poi possono spuntare in ogni relazione, sia essa tra persone, aziende o stati [...]” [Tuttavia spesso, non sempre, vi sono interessi economici o espansionistici da una delle due parti del conflitto, aggravante spesso da motivazioni di potere. Risulta tuttavia specificare un punto spesso non osservato o considerato, ovvero che nella maggior parte dei casi questi desideri investono un numero ristretto di persone; quindi molto spesso il cittadino comune si trova a dover perseguire conflitti a cui non era interessato minimamente. Quest'ultimo punto non è ovviamente sempre così, ma ci porta a riflettere che spesso il conflitto, inteso come guerra, non viene promosso dai popoli. Un punto questo sui cui, in sociologia e non solo, si ci sofferma spesso a riflettere.

Architettura e conflitto

L'architettura non si può chiudere nel recinto della sua disciplina, ma deve affrontare in termini critici le contraddizioni del presente. Un sociologo e cinque architetti discutono in che modo il progetto dello spazio nella città contemporanea, operando criticamente nel rapporto tra forma, norme e pratiche sociali, può costituire il principale campo di relazione tra usi, diritti, poteri e interesse pubblico.

“L'uomo è in conflitto con la sua animalità. Non deve mai abbassare la guardia.” Cit.5

A partire da un pensiero di Leopardi sulla natura degli uomini, da una sua osservazione disincantata e realistica del mondo che appare al poeta-filosofo come “una lega di birbanti contro gli uomini da bene, e di vili contro i generosi”, si prenda spunto alla lezione del filosofo Massimo Cacciari, intorno al “teatro della crudeltà” di Niccolò Machiavelli, per osservare la contraddittoria e inquieta fisiologia della natura umana.

Teatro della crudeltà, espressione mutuata da Artaud,^{Cit6} per alludere a una rappresentazione senza sconti e a tinte contrastate della commedia umana, venata di tragico, a partire dalla sua più intima scissione: la natura umana, osserva Cacciari, tanto in Machiavelli quanto in Leopardi: “è vulnerata, ferita, prigioniera di passioni fredde e infami che marchiano il mondo come lega di birbanti ma è animata pure dalla virtù, capace di opporsi attivamente alla deriva di chi persegue solo l'interesse personale con ogni mezzo, anche infame.”

L'immagine pacificata di un Umanesimo a una sola dimensione, che si tramanda nella raffigurazione armonica dell'uomo, al centro di un universo, portatore privilegiato di dignità, viene disarticolata da Cacciari che restituisce drammaticità al quadro del moderno, leggendo l'Umanesimo come epoca di crisi e rintracciando alle sue radici la capacità di raffigurare anche l'elemento spaesante e inquietante della condizione umana.

Dall'incontro conclusivo del ciclo di lezioni magistrali intorno al pensiero di Machiavelli, emerge il tema dello scontro tra virtù e fortuna, scontro che avviene dentro l'animo dell'uomo segnato da un dissidio incurabile tra l'essere prigioniero di passioni antipolitiche, dissoltrici di ogni concordia, e la possibilità di esercitare, al contrario, la virtù, che in Machiavelli è sempre politica, scegliendo di essere cittadino, solidale con l'altro.

La virtù nasce dalla capacità di non assecondare la corrente, è "capacità di acquistare odio dicendo il vero, come ricorda Machiavelli in Andria: "solo chi simula, solo chi non dipinge il vero, solo chi copre la verità acquista amici."Cit7

Nella Mandragola (composta negli anni di esclusione dalla vita politica e di reclusione nella tenuta dell'Albergaccio), commedia che raffigura il dramma di un mondo senza politica dominato da appetiti personali, ognuno è lupo all'altro e "viene meno la dialettica tra virtù e fortuna": il mondo è soltanto una lega di briganti in lotta tra di loro.

La materia della commedia è composta di vani pensieri ai quali Machiavelli è costretto poiché gli è stato "interciso/monstrar con altre imprese altra virtute".Cit8 La commedia è il mondo senza passione politica, controcanto al grande disegno teorico-politico machiavellico. Un universo in cui, come diceva Mario Baratto, il colpo di stato è degradato a colpo di letto. Ma in Machiavelli mostrare un mondo senza politica si rivela essenziale anche al fine del ragionamento politico".

Guardando realisticamente alla politica, lo scrittore fiorentino riconosce che la fortuna "vale pazzescamente": è necessaria quindi una folle audacia, come sostiene Cacciari, per confrontarsi con la fortuna. La virtù di cui parla Machiavelli "non è virtù aristotelica, non è temperanza, ma confina con l'audacia, con l'esperimento e l'invenzione apparentemente più folli".

Cacciari, che nel suo ultimo libro *La mente inquieta*.cit.9 mostra come la riflessione sul passato sia complementare a quella sul presente e sul futuro, rintraccia la contraddizione insanabile che è ogni uomo rivelandone i tratti nelle figure dell'Umanesimo tragico che animano la commedia machiavellica: figure che hanno trasformato il loro volto in maschera, "non uomini ma bestie, pronte a tentare ogni cosa, anche infame: questo lo spettacolo che bisogna realisticamente riconoscere essere parte della nostra natura. Ma mentre nelle altre opere è presente anche la virtù, nella commedia nulla salva dallo spettacolo del fondo oscuro delle nostre passioni, prima raffigurato con altrettanta spietatezza solo da Leon Battista Alberti".

La domanda drammatica che Machiavelli rivolge a se stesso è dove poter trovare, in una società mossa solo da appetiti egoistici, la virtù per poterne trarre uno Stato: nel mondo senza virtù della Mandragola questa risposta non viene trovata e "l'unica battuta politica, espressione della sola politica di cui il volgo è capace, è pronunciata dal borghese Nicia" per il quale occorre "stare quieto agli ordini di chi comanda", possibilmente difeso dai soldi.

Ma in Machiavelli, come in Alberti e in Leopardi, non viene mai meno, nemmeno giunti al fondo del pessimismo, la speranza di "vedere fiorire la ginestra" nella consapevolezza che da una stessa linfa possono nascere possibilità e tensioni opposte.

L'uomo del Rinascimento, come quello di oggi, è somma di opposti, estrema virtualità sospesa tra l'umano e il bestiale: "L'uomo è costantemente in conflitto con la sua animalità e non deve mai abbassare la guardia in questa lotta perché, non volendo, può in ogni momento cadere la sua maschera di uomo e rivelarsi il suo essere animale, se ha vissuto simulando soltanto la sua umanità".

L'Umanità contro il Male

La raffigurazione del disegno qui esposto è la sintesi artistica della superba allegoria nella quotidiana lotta, che l'intera umanità deve combattere contro il male.

Lo sforzo che compie il protagonista è immane e il suo corpo è completamente impegnato nel conflitto che pare non aver mai fine. Lo slancio avvolge il corpo nella sua umanità, che si vuole svincolare dall'essenza del suo conflitto, cerca di liberarsene nello slancio del martello, affondando lo scalpello nella nuda morsa della roccia.

E' "*l'Umanità contro il Male*", non c'è segno di resa. Un uomo in lotta continua contro la malvagità, non disposto ad arrendersi al destino. La schiena ha un'anatomia impeccabile e i muscoli del corpo in tensione danno un senso di forza incredibile.

L'uomo, mostra il suo volto probabilmente sfigurato dal dolore, mettendo in primo piano le braccia tese in un atto di forza implacabile: è colto nell'apice del momento.

Se si osserva il corpo plastico e le mani, fulcro di tutta la composizione. Hanno una definizione perfetta, con le falangi riprodotte in modo esemplare, le vene e finanche le ossa del polso percettibili sotto l'epidermide e contornate dalla muscolatura.

Mi piace ricordare un'opera affine di Gaetano Cellini che riporta il titolo di questo paragrafo: appunto "L'Umanità contro il Male", scolpita nel marmo dall'artista nel 1908 che scolpi sulla base dell'opera questa frase: le parole lì, accanto alla propria firma.

"Così ti sterperò coi denti e l'ugne / Dolore eterno che nel cor mi pugne"

NOTE

Bibliografia/Sitografia

Cit 1 *Culture e conflitto*, Guaraldi, 2005. [*Culture e conflitto*, Guaraldi, 2005]. Matilde Callari Galli (Curatore) Giovanna Guerzoni (Curatore) Bruno Riccio (Curatore) Guaraldi, 2005

Cit 2 *Johan Galtung, Scegliere la pace. Un dialogo tra Johan Galtung e Daisaku Ikeda*, Milano, Esperia, 1996.

Cit. 3 *Johann Gottlieb Fichte, Fondamento dell'intera dottrina della scienza*, 1804.

Fichte. Nella sua opera della "Dottrina della scienza"

Cit4 *Enrico Cheli*, www.unisi.it.

Cit5 *Parma, Cacciari a Teatro Due. Giacomo Giuntini, regista della Mandragola andata in scena in prima nazionale al Teatro Due*

Cit6 *Il teatro della crudeltà: (in francese Théâtre de la Cruauté) è una forma di teatro ideata da Antonin Artaud nei primi trent'anni del Novecento e descritta nel Primo manifesto del teatro della crudeltà del 1932 e poi nell'opera Il teatro e il suo doppio. Col termine crudeltà non si fa riferimento al sadismo o al dolore, ma al sacrificio di qualunque elemento non concordante al fine della rappresentazione.*

Cit7 *Andria: commedia scritta tra il 1517 e il 1520 da Niccolò Machiavelli, ispiratosi al modello di Publio Terenzio Afro il quale a suo volta si era rifatto da un originale del greco Menandro. La commedia, mai rappresentata quando Machiavelli era ancora in vita, trae spunto dalla trama di quella di Terenzio, tranne alcuni particolari aggiunti da Machiavelli per adattarla alle esigenze del pubblico fiorentino del 1500, in pieno Rinascimento.*

Cit8 *Niccolò Machiavelli - La mandragola (1518), Prologo.*

Cit.9 *Massimo Cacciari: "La mente inquieta Saggio sull'Umanesimo" ed. Piccola biblioteca Einaudi. Nuova serie 2019.*

Predomina ancora una visione del periodo dell'Umanesimo che ne esalta, da un lato, i valori estetico-artistici, e tende a ridurne, dall'altro, il pensiero a elementi retorico-filologici. Massimo Cacciari ci fa capire come le cose siano più complesse e meno schematiche, e come la stessa filologia umanistica vada in realtà inserita in un progetto culturale più ampio nel quale l'attenzione al passato è complementare alla riflessione sul futuro, mondano e ultramondano. Dunque una filologia che è intimamente filosofia e teologia. E i nodi filosofici affrontati dagli umanisti (che in quest'ottica non iniziano con Petrarca o con i padovani, ma con lo stesso Dante) sono difficilmente ascrivibili a sistemi armonici o pacificanti, secondo una visione tradizionale del Rinascimento. C'è un nucleo tragico del pensiero umanistico, fortemente «anti-dialettico», in cui le polarità opposte non si armonizzano né vengono sintetizzate.

Cit 10 *L'Umanità contro il Male scolpita da Gaetano Cellini è custodita nella Galleria d'Arte Moderna di Roma.*

L'Architettura come Catarsi: Oltre il Conflitto, Verso la Quietè di *Giulia Minetti*

Il conflitto, radicato nella storia stessa dell'umanità, si manifesta da millenni come forza primordiale di distruzione, lasciando dietro di sé cicatrici indelebili di guerra e devastazione. Dalle rovine di antiche civiltà alle ferite ancora aperte dei nostri tempi, la tensione, la discordia e lo scontro sembrano essere un filo conduttore ininterrotto. Eppure, proprio in questo scenario di perenne turbolenza, l'arte e, in particolare, l'architettura, emergono come potenti strumenti di riflessione e, forse, di redenzione.

Gli architetti-artisti qui presenti hanno raccolto la sfida di interpretare questo tema universale non solo nella sua cruda realtà, ma con uno sguardo rivolto oltre l'abisso. Le loro opere non sempre vogliono denunciare gli orrori del conflitto, ma cercano di sondare le possibilità di un *risvolto positivo*, di quella *quiete dopo la tempesta* che l'animo umano brama, il conflitto non è un punto d'arrivo, ma un catalizzatore per esplorare la rinascita, la resilienza e la ricerca della pace.

Come possiamo, dunque, giungere alla pace? L'architettura, in quanto disciplina che modella lo spazio e influenza l'esperienza umana, offre risposte plurime e complesse. Non è una soluzione semplicistica, ma un processo di costruzione e ricostruzione, sia materiale che spirituale.

Innanzitutto, l'architettura può agire come *memoria e ammonimento*. Progettare spazi che commemorano le tragedie del passato, senza cadere nel mero lamento, significa creare luoghi di riflessione che ci ricordano il costo della discordia. Questi monumenti silenziosi, o al contrario potentemente espressivi, servono a educare le generazioni future, a instillare una consapevolezza profonda degli effetti del conflitto e a rafforzare la determinazione a evitarne la ripetizione.

In secondo luogo, l'architettura può essere un *atto di riparazione e rigenerazione*. Nelle aree devastate dalla guerra, la ricostruzione non è solo una necessità fisica, ma un gesto simbolico di speranza. Gli architetti hanno il potere di trasformare macerie in nuove opportunità, di creare ambienti che favoriscono la guarigione delle comunità, il ripristino del senso di appartenenza e la riaffermazione della vita. Ogni nuovo edificio, ogni spazio pubblico riqualificato, diventa un mattone nella costruzione di un futuro più pacifico.

Infine, e forse il più importante, l'architettura può porsi come *catalizzatore di connessione e dialogo*. Gli spazi che promuovono l'incontro, la condivisione e la comprensione reciproca sono fondamentali per dissolvere le barriere che alimentano il conflitto. Piazza, centri comunitari, luoghi di culto interconfessionali: queste architetture, progettate con l'intento di facilitare l'interazione umana, possono contribuire a tessere reti sociali più forti e resilienti. Creare ambienti inclusivi e accoglienti significa costruire ponti, non muri, permettendo alle diverse narrazioni e identità di coesistere e prosperare. Devono generare il desiderio, la tensione, la volontà di incontrare gli altri, di conoscere il nostro prossimo, di superare le diffidenze e le paure nei confronti delle "diversità" operando una trasformazione di significato: *da diversità a molteplicità*.

Le opere presentate in queste pagine sono un invito a guardare oltre il fragore della battaglia. Esse ci ricordano che la pace non è l'assenza di conflitto, ma la capacità di affrontarlo con saggezza, di superarlo con resilienza e di costruire un futuro in cui la coesistenza e la comprensione prevalgono.

Galleria La Vetrina un nuovo locale dedicato alla cultura accanto all'Ex Arsenale (Biennale di Venezia)

Giù dal Ponte de la Tana, siamo nel cuore di Castello, sestiere più autentico e popolare di Venezia, a due passi da via Garibaldi.

Un'ampia vetrina, uno spazio chiuso da tanti anni e ristrutturato nel 2024, in una posizione strategica tra l'ex Arsenale e i Giardini, sul percorso dei visitatori diretti alla Biennale.

Siamo una coppia svizzera e italiana, con origini veneziane, e il nostro obiettivo è di creare collegamenti culturali di qualità al di sopra delle Alpi.

Letteratura, fotografia, musica, arte contemporanea, cinema, design, architettura... e anche gastronomia: l'antica cucina è rimasta dai vecchi tempi quando lì c'era un'osteria.

Siamo lieti di accogliere l'Associazione Architetti Artisti Ligne et Couleur par la sua XXXIII Esposizione Internazionale.

Di sicuro La Vetrina permetterà ricchi scambi e incontri: il tema CONFLICTUS scelto quest'anno ci aiuterà ad immaginare un futuro migliore.

Christine Matthey e Joël Desaulles







LA VETRINA
ARTE • LIBRI • DISCHI • CAFFÈ



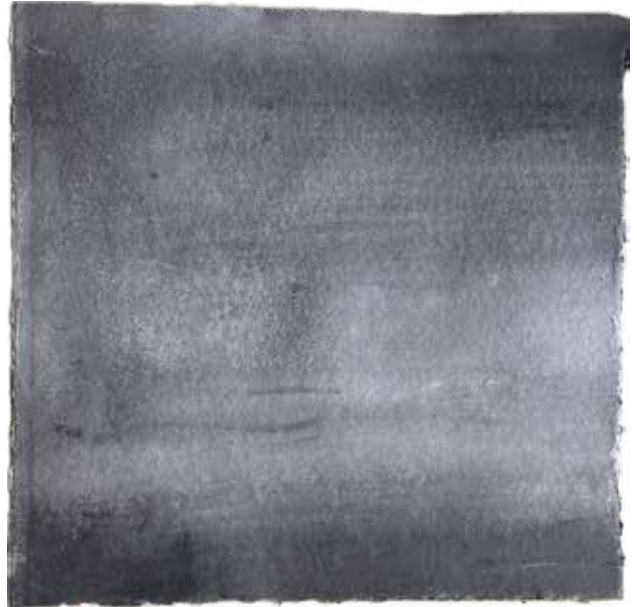
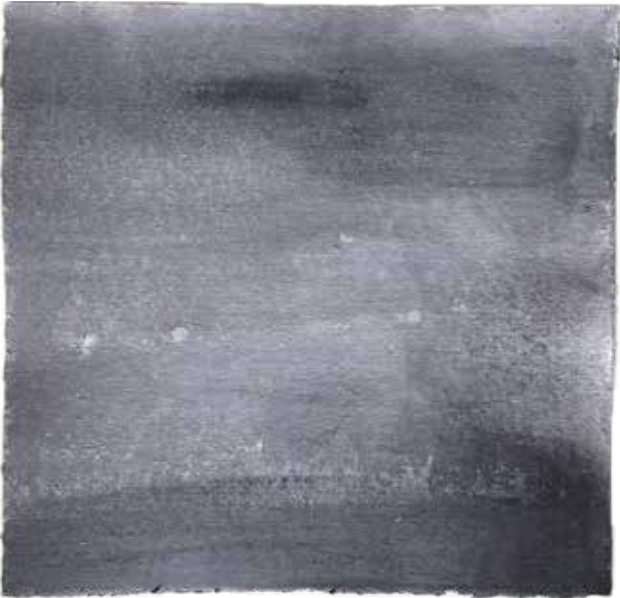
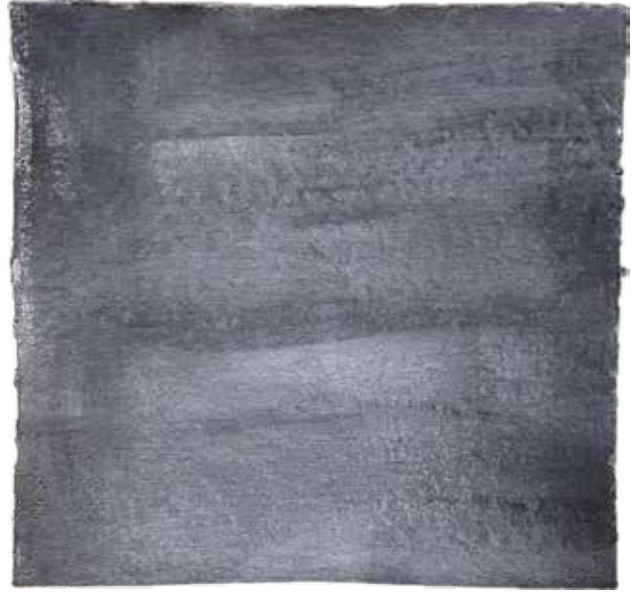
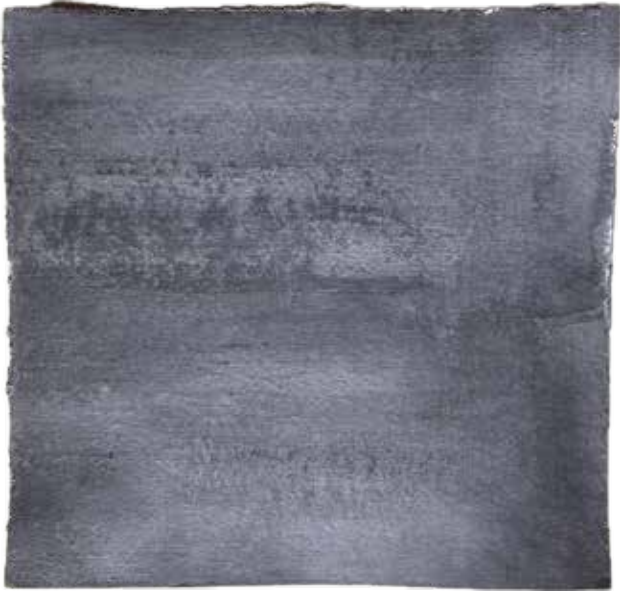
LA VETRINA
Fondamenta de la Tana, Castello 2101 - Venezia
www.lavetrina.ch
Instagram: @lavetrina.ch



Gabriello Anselmi -
King Kong and the Drone
scultura in cedro del Libano - fibra di cocco - soundtrack di Filippo Romano
cm 140 x 70 x 50



Giuseppe Arcidiacono
GAZA : *CORSI E RICORSI*
Tecnica mista su collage
cm 40 x 40



Francesco Boccanera
JIN JIYAN AZADI
tempera su cellulosa



Luigi Bossi
L'umanità e il suo conflitto

L'idea che la caffettiera emerga da una scacchiera, millenario simbolo del conflitto ritualizzato, introduce un altro livello simbolico: quello del duello intellettuale e della strategia. Nella scacchiera, ogni pezzo è parte di una narrazione, e la torre è una delle figure chiave. La Conica di Aldo Rossi si staglia su questo sfondo come un pezzo nobile che partecipa a un gioco più grande – quello della memoria culturale, della forma e della funzione. L'opera fa parte di una trilogia.



Dino De Simone
ENIGMA DEL CONFLITTO
tempera su tela



Gianfranco Gentile
La gallina dalle uova d'oro/Is this the goal of art?
tecnica mista - cm 100 x 100 x 32



Danza macabra Iacci, 07.07.'25

Fabrizia Iacci
DANZA MACABRA - serie di n. 4
collage su cartoncino, tecnica mista
cm 29,7 x 21



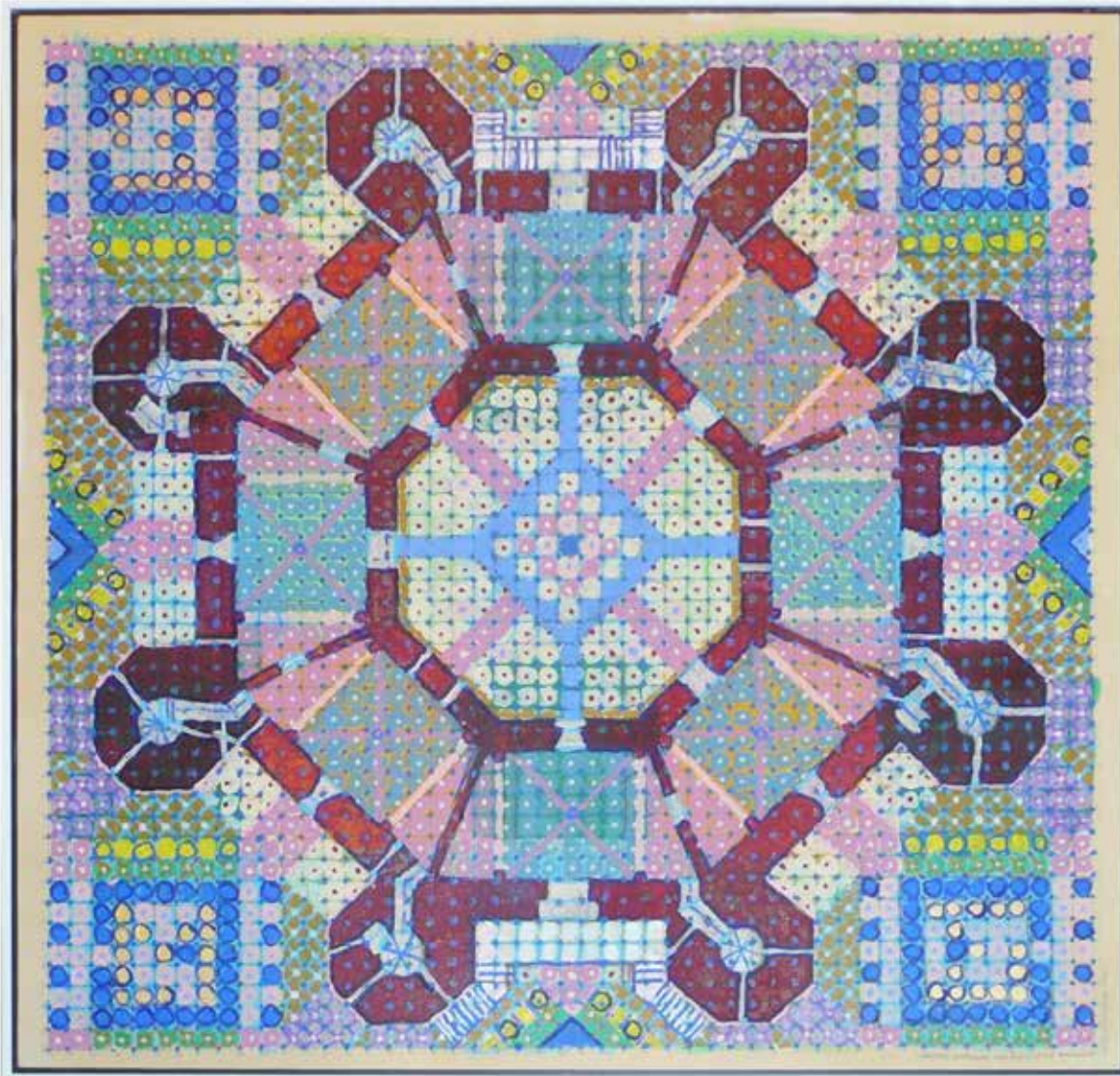
Lucia Lazzarotto
Conflictus
tecnica mista



Giulia Minetti con la partecipazione di Chiara Libertini in arte Keyel
La grande esplosione su città costiera
matita, curcume e barbabietola



Gianfranco Missiaja
Conflictus
mista con acquerello su carta a mano



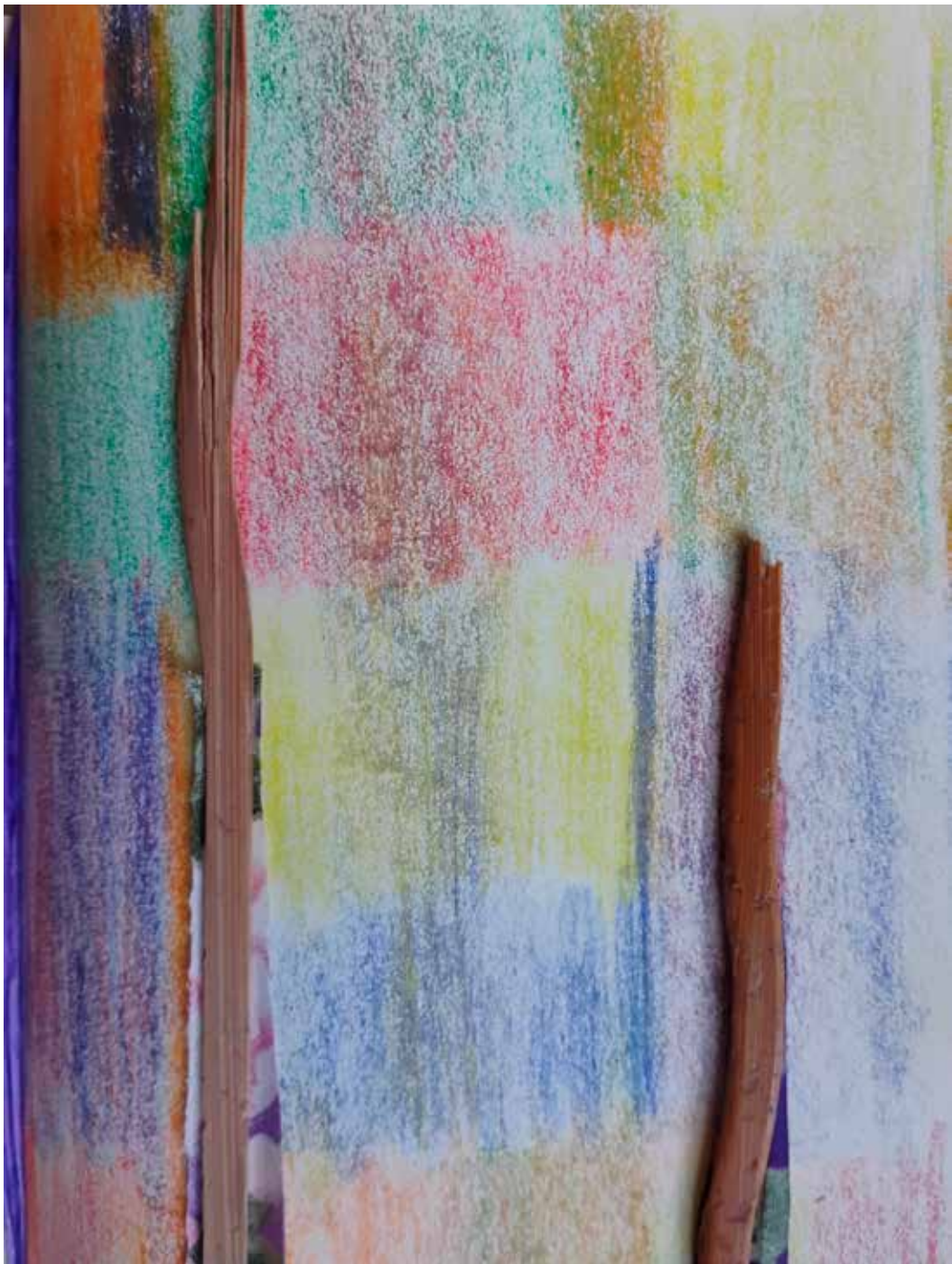
Loris Moscheni
Conflict Overcome - DEL MONTE Castle - Spazialità
acrilico vinilico su carta da scenografia intelaiata su legno - cm 103 x 107

Il castello è sempre stato il luogo di difesa o punto fermo per un conflitto tra stati, tra luoghi, tra avversari. Il Castel del Monte, voluto e pensato Federico II di Svevia, ha rappresentato un luogo di superamento del conflitto. Il sovrano ha immaginato questo manufatto, seppur fortificato, non realizzato per lo scopo militare, ma per divenire il risultato concreto, visibile, di elaborazioni matematiche e geometriche (serie di Fibonacci, Sezione aurea), astronomiche, di armonia, di fusione con elementi di culture diverse, a lui tutte care, essendo tutti aspetti, rappresentazioni e codici, insiti in una visione di PACE. Il Castel del Monte, è forse una delle prime rappresentazioni “ispirate da una tipologia per il conflitto, ma senza il volere e la necessità di conflitto”. E’ una sublime dimostrazione ed esempio di sapienza, di perfezione, tanto che nei secoli successivi, altre strutture, pur conservando il titolo di “castello”, sono invece state progettate, sin già dalla costruzione, come luoghi di serenità, di prestigio, di riunione, di svago e dimora, insomma di forza della e nella PACE.



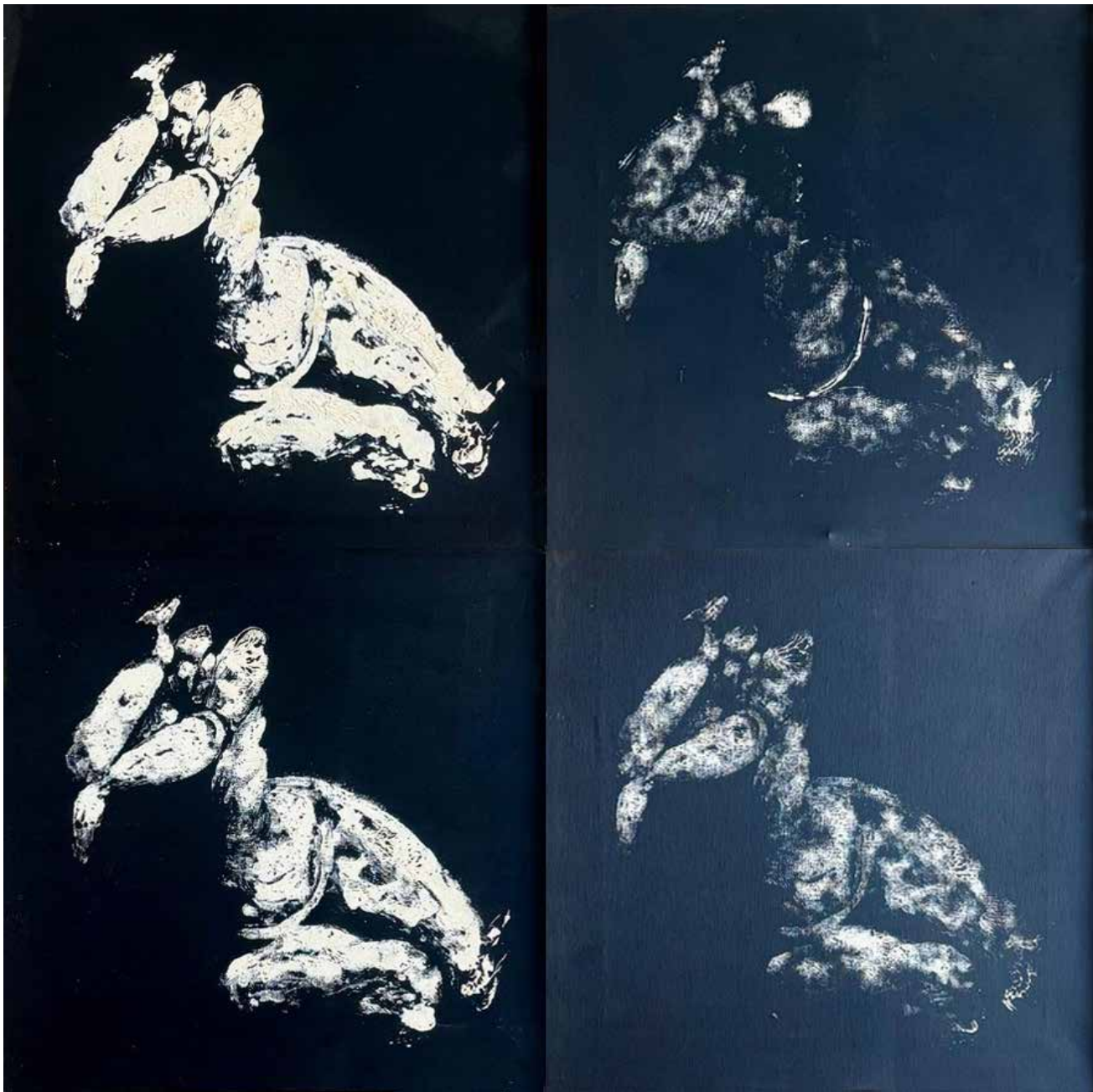
Barbara Paoletti
Nuvola
tecnica mista

Laura Puglisi
Conflitti
tecnica mista





Antonello Russo
OLTRE IL MURO
acrilico su tela - cm 40 x 40

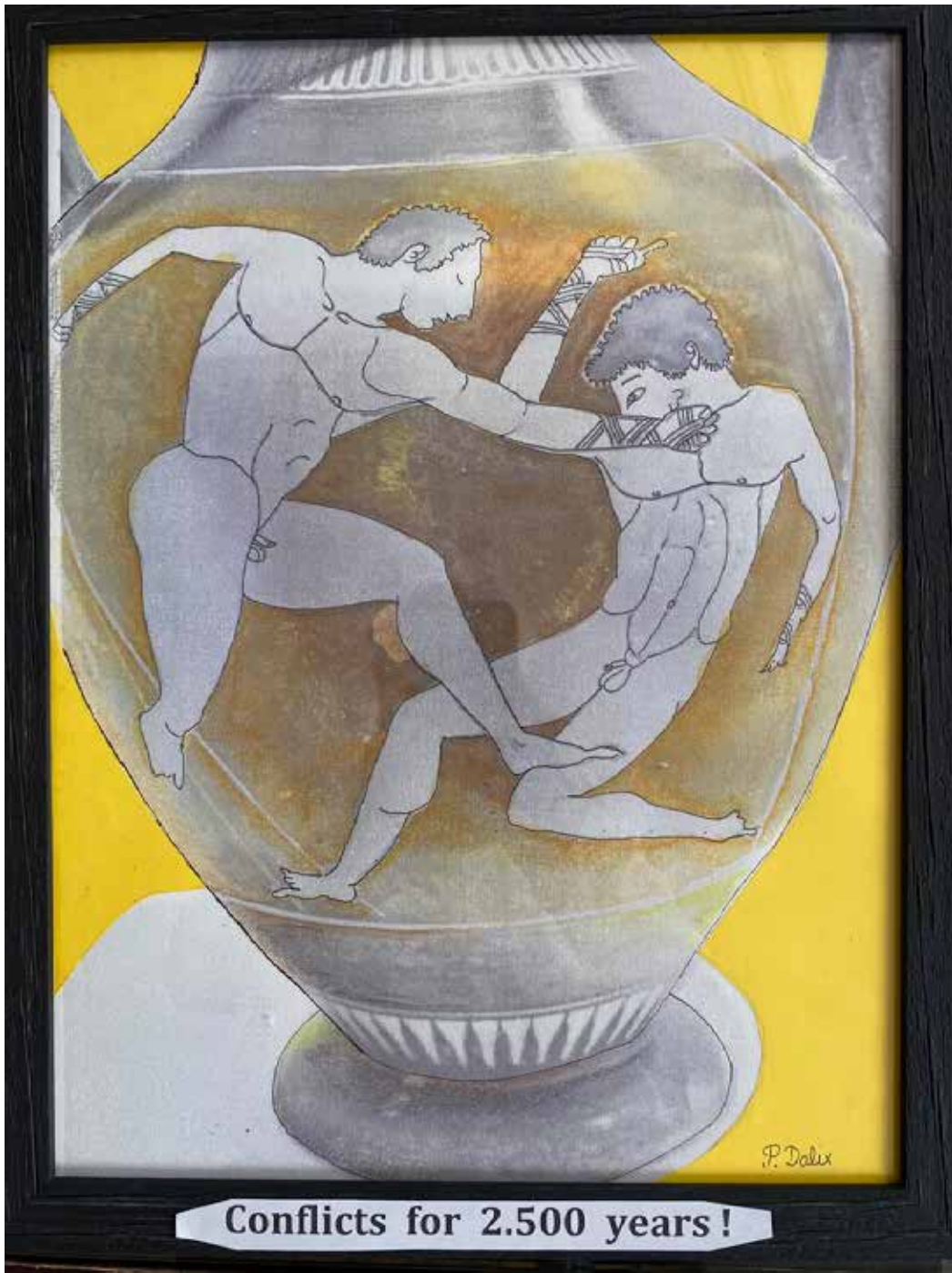


Barbara Tognon

"DISSOLVI ET COAGULA" dall'Omnia all'Essere. Taceva il tutto ed ella era di pietra" Canti L. XXXIV, Impronta 4° serie
olio e minerali su tela - cm 40 x 40 ciascuno

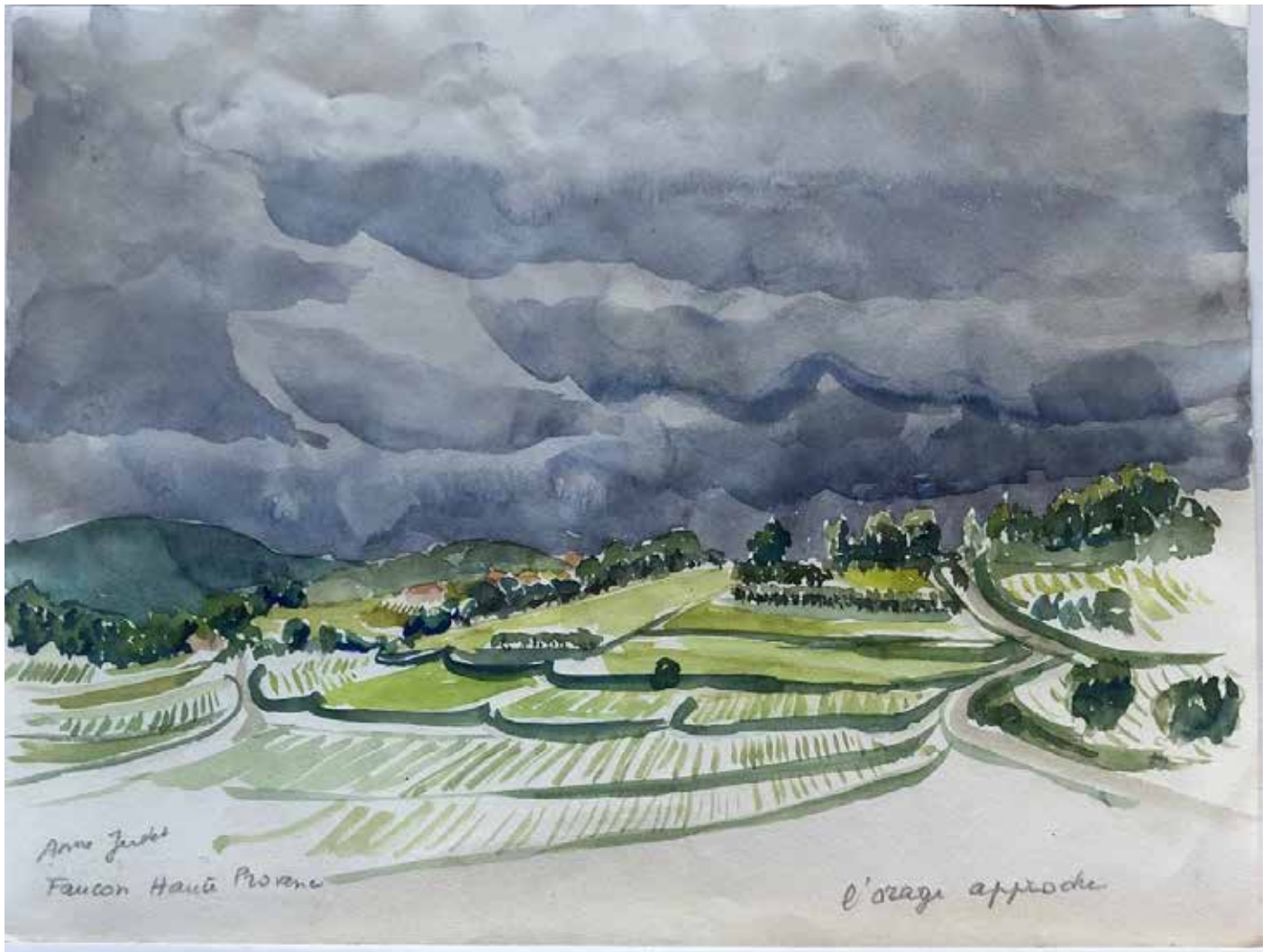


Daniele Zannin
Chiusure
tecnica mista

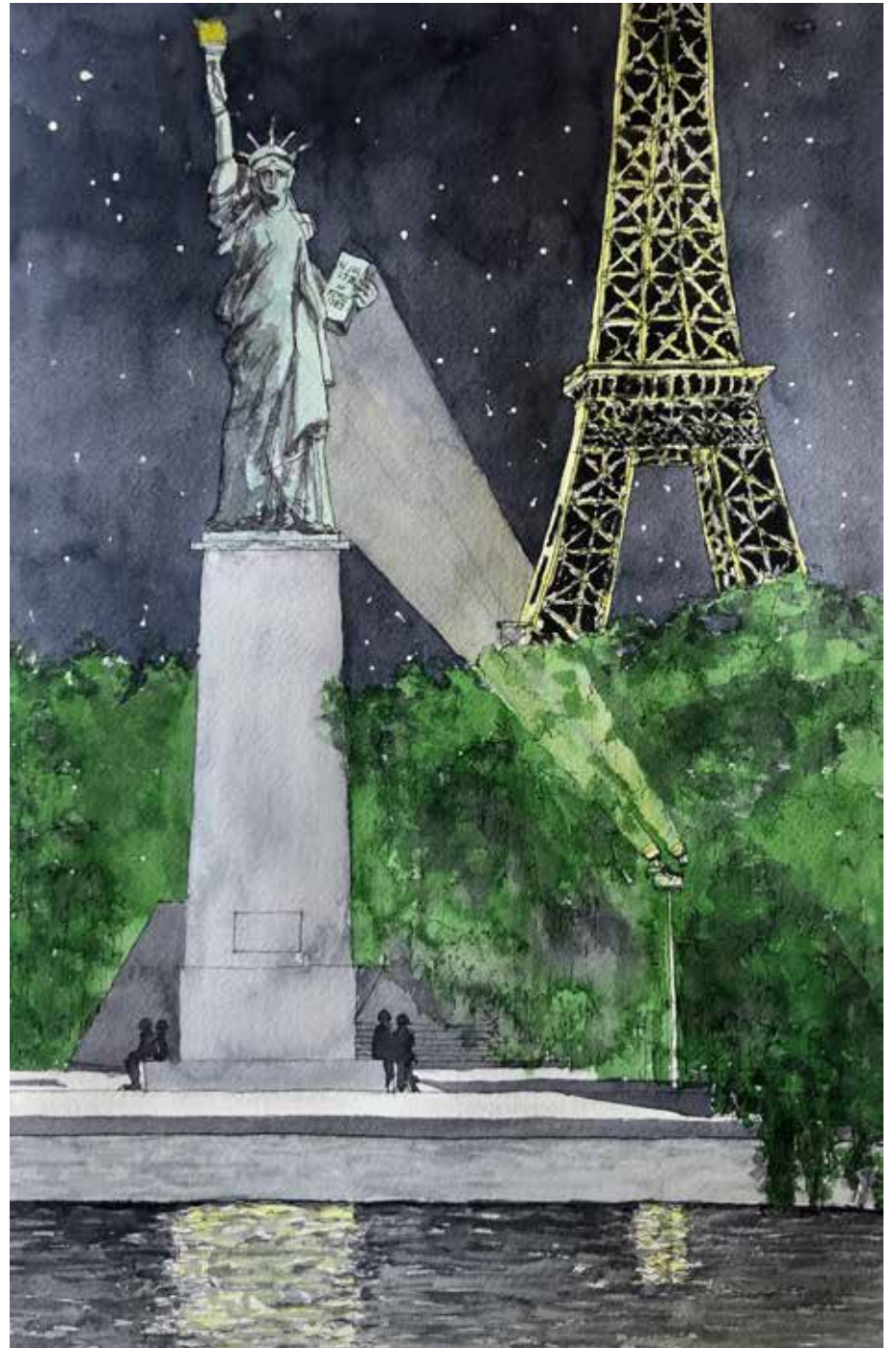


Conflicts for 2500 years !

Patrice Dalix
Conflicts for 2500 years
aquarelle



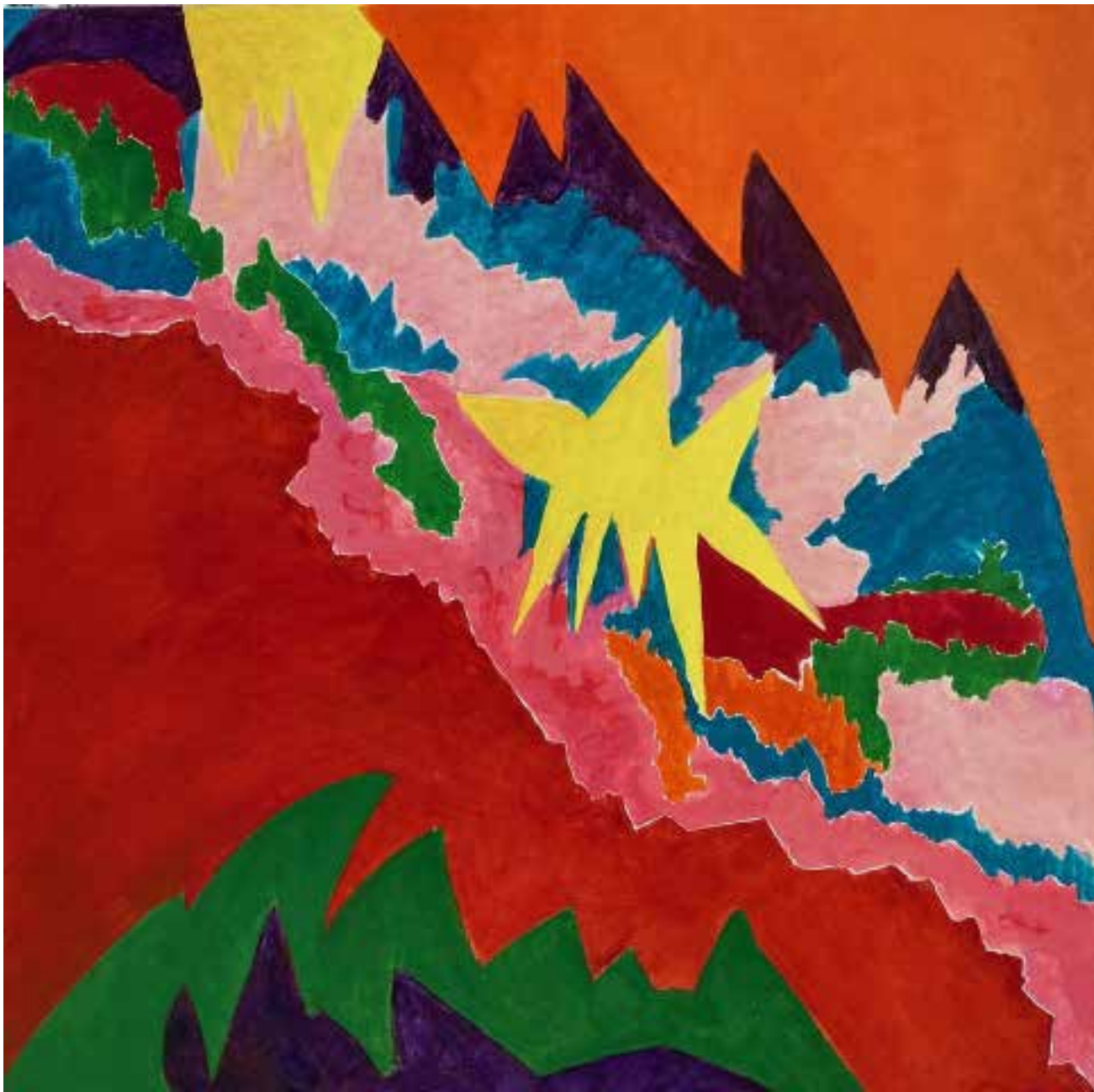
Anne Judet
L'ORAGE APPROCHE
aquarelle



Gerard Fery
*MAGA: From the Franco-American friendship,
there still remains the "Ile aux Cygnes"
on the Seine*
aquarelle



Roland Gaden
Aujourd'hui, demain? - Today, tomorrow?
collage et crayons de couleur



Marie Therese Manchotte
Conflit
huile sur toile



Lucia Mamos-Moreaux
Humanité
foto di dipinto olio su tela
cm 27 x 35



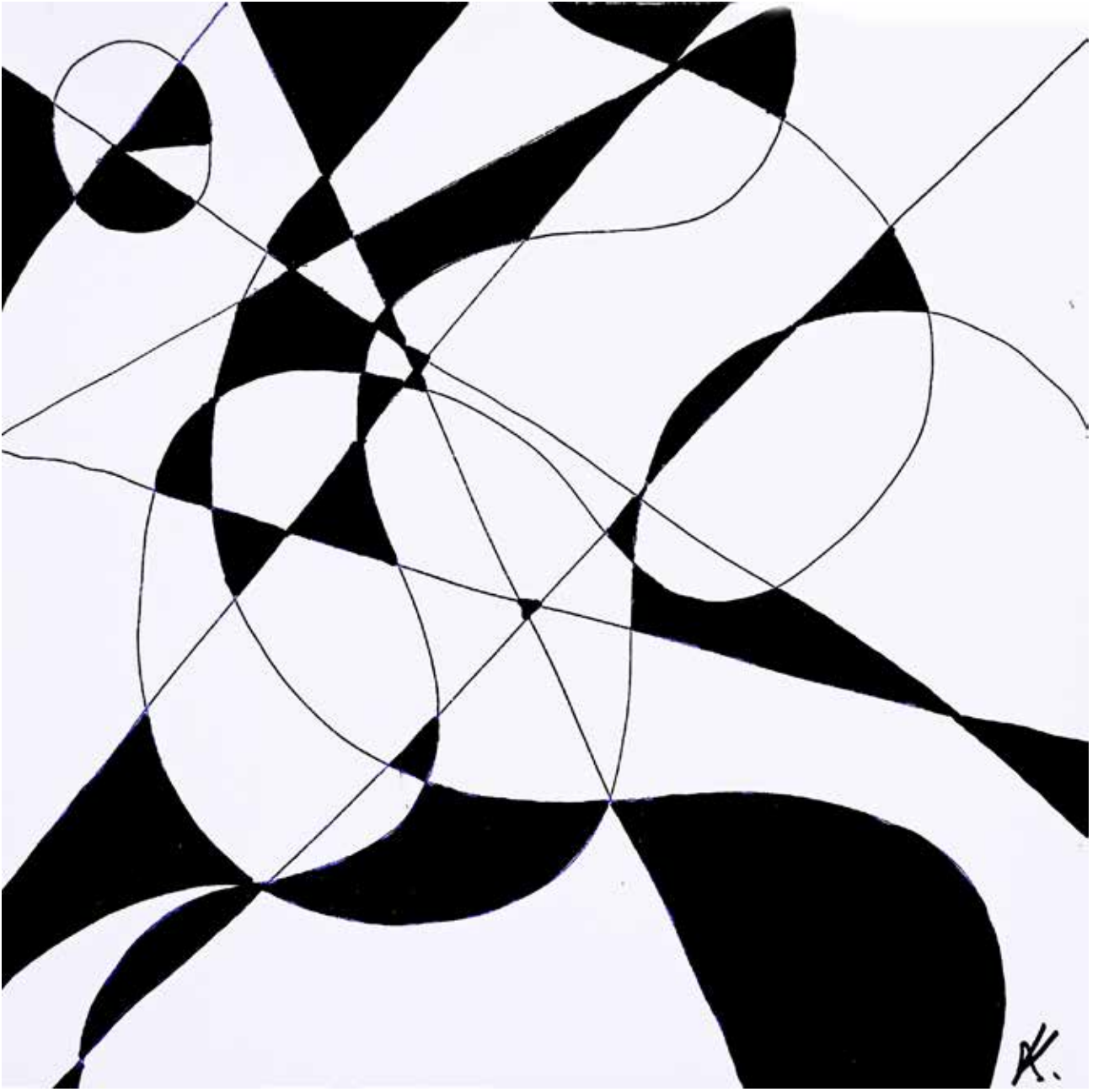
Herve Outters
Revolver
acrylique - cm 27 x 35



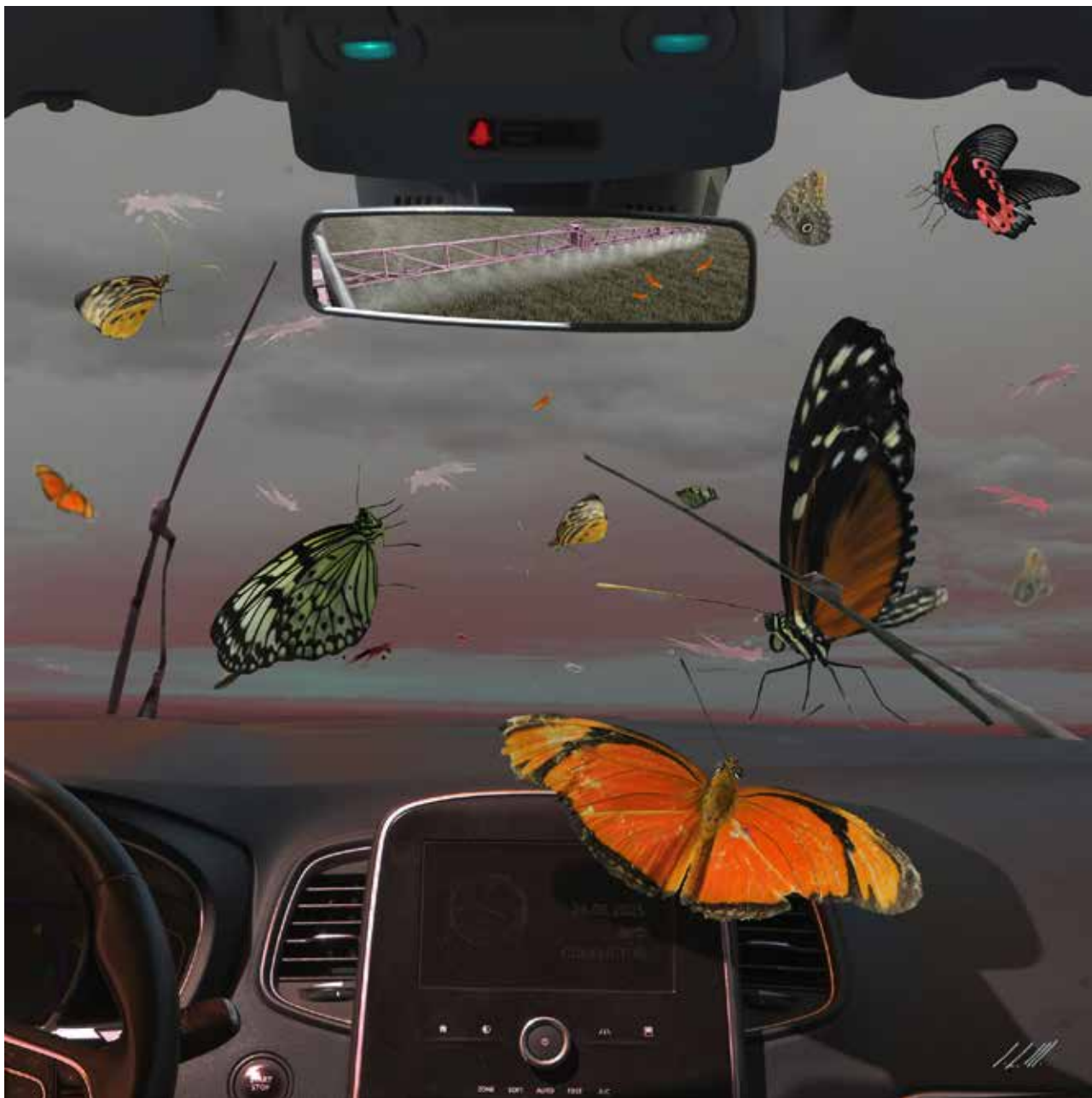
Dominique Petit
FLAGS
acryl



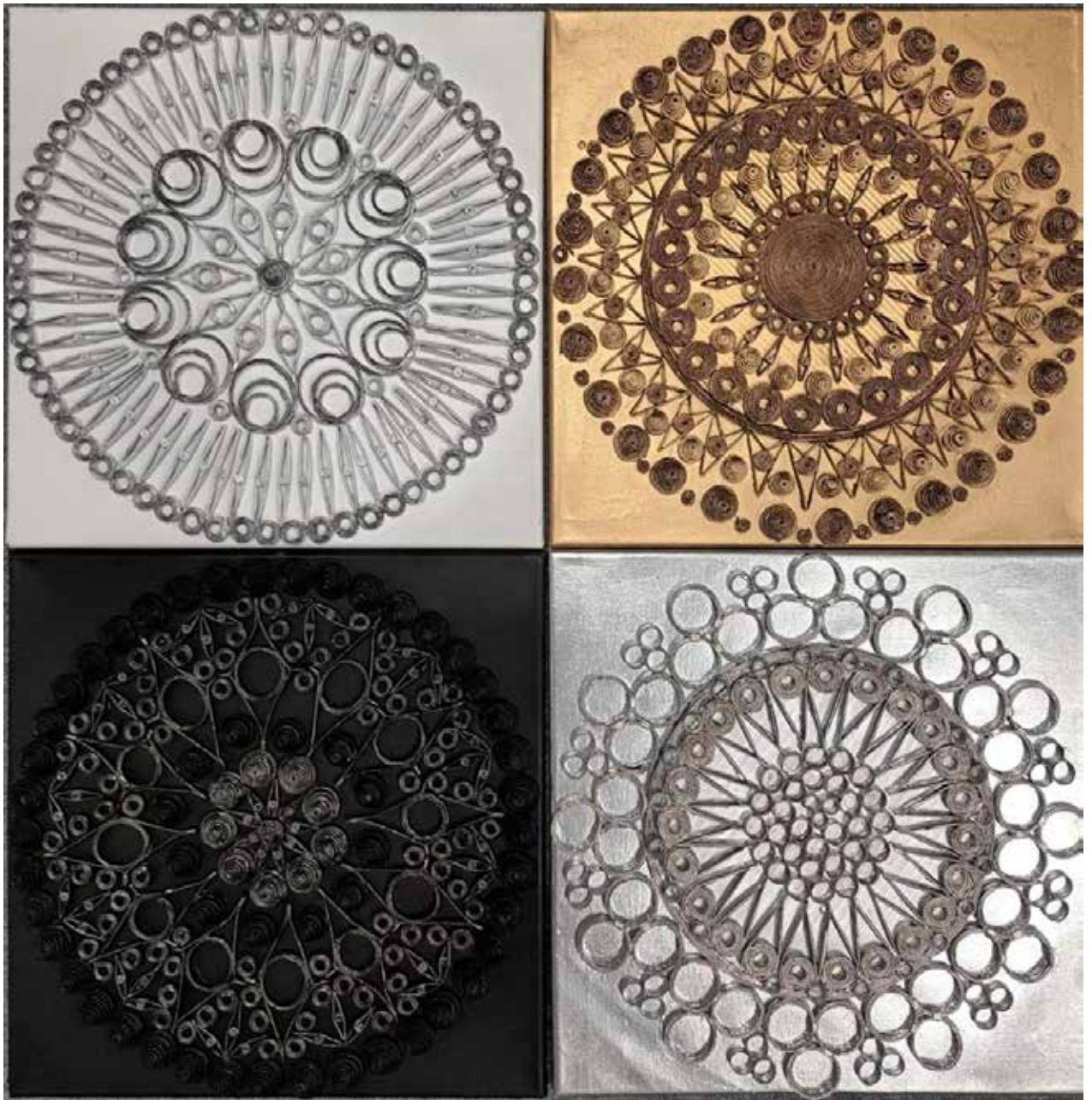
Claire ROMAN-SOULIER
Scontro armato
pastel



Catherine Winogradoff
CONFLICTI - noir / blanc, droites / courbes, vides / pleins
encre



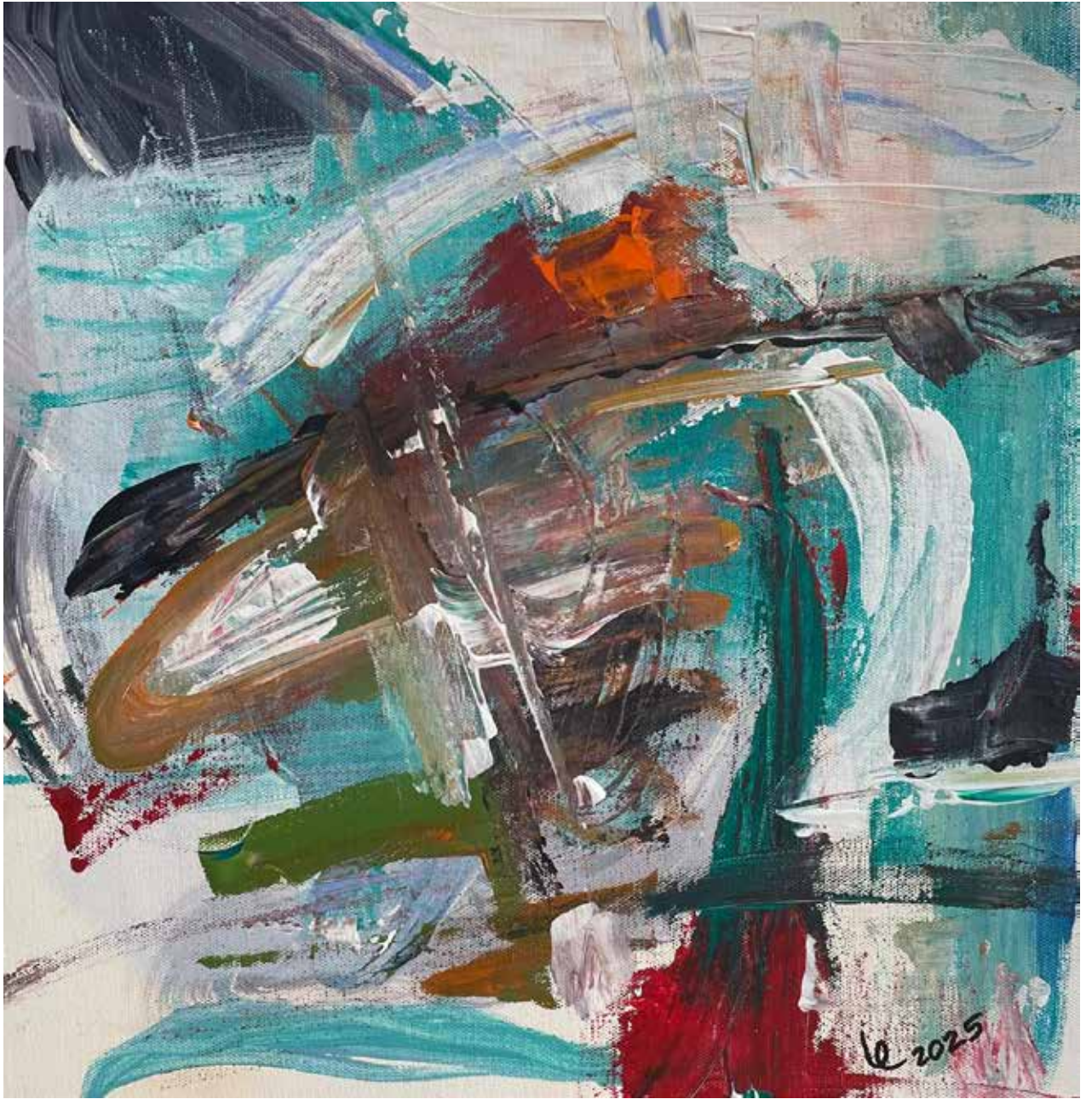
Sonia Winogradoff
Conflictus
photomontage



Elena Daniela Lazar
CONTRASTING MANDALAS
mixed technique - cm 40 x 40 each



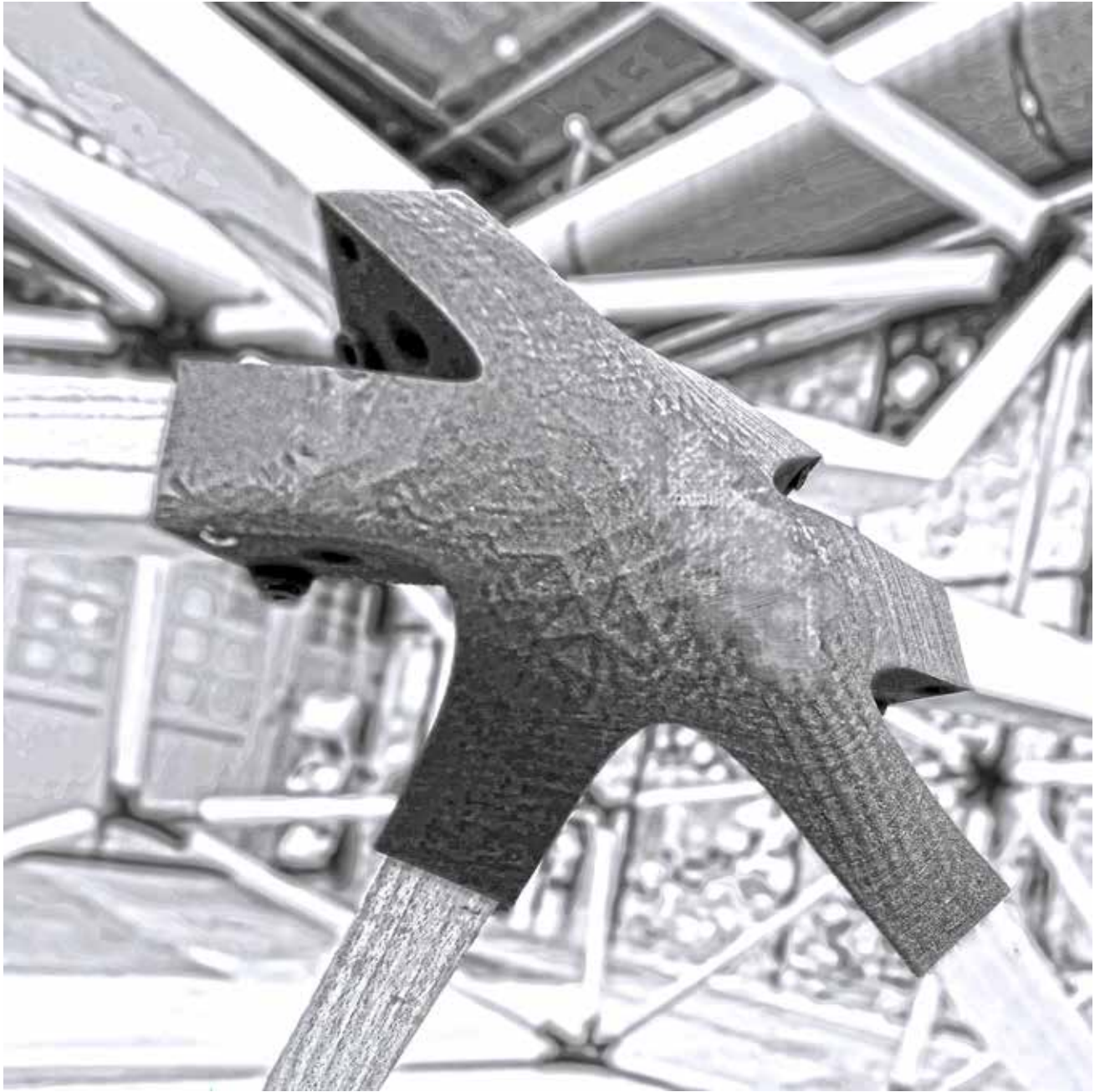
Marina Nicolaev
Farfalle a Venezia
monotipo colore



Ingeborg Egner
Konfliktscheu
acryl



Matthias Gröne
Conflict of Colors
acrylic on Canvas



Göran Pohl
Ganglion No1
3D print + paint



Silja Riethmüller
raise against everything
mixed media (parquet, plastic trash bag)



Nahum Sternberg
Senza parole
tecnica mista - cm 40 x 40



Grant Bulloch
Against The Flow
photography



Mike Shepley
CATASTROPHAE III - Tempus fugit
acrylic, ink, charcoal, collage
cm 40 x 40

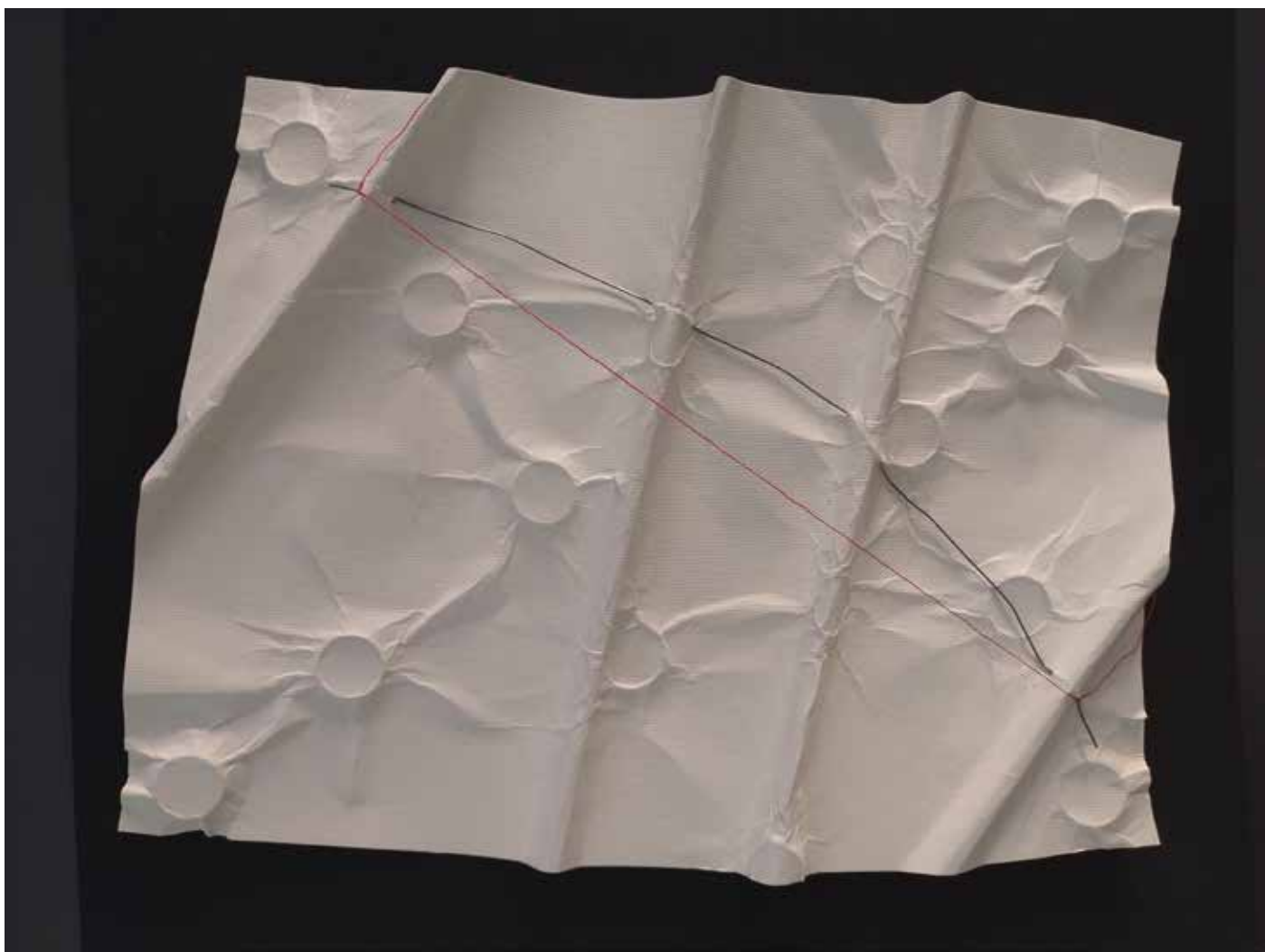




Chris Souter
Burnt' out
Monoprint & collage
cm 40 x 30



Vasile Toch
Aggressive AI Robot
corten steel on wood - cm 40 x 40



Antonio Ruffino

Rilievo

assemblage - Cartoncino, filo di lana e di acciaio

cm 21 x 29 x 1



www.architettiartisti.com

La storia dell'Associazione Architetti Artisti è legata alle vicende di Ligne et Couleur di Parigi, un gruppo che si costituì nel 1935 come filiazione di un sodalizio di architetti riunitisi sotto il nome di Amants de la Nature nel 1881. I contatti stabilitisi nella capitale francese tra architetti di diverse nazionalità, spesso legati da un comune corso di studi, favorirono la nascita di Associazioni analoghe in Germania, Inghilterra, Scozia e Polonia.

Nel 1989, a Venezia, a partire dalle sollecitazioni che venivano proprio dal gruppo parigino, nacque l'Associazione Architetti Artisti. Gli architetti Antonio Canato, Vincenzo Cherubini, Laura de Carli, Alfeo Pauletta, Carlo Alberto Tessarolo, firmatari dell'atto costitutivo, dichiararono nello Statuto l'intenzione di unirsi negli obiettivi a Ligne et Couleur, indicando tra gli scopi del nuovo sodalizio apolitico e apartitico, "il promuovere iniziative fra gli architetti di inclinazione artistica, volte a tener viva, operante e stimolante la propria tendenza artistica, attraverso attività espositive e studi indirizzati a sensibilizzare l'attenzione degli architetti e della collettività in generale nei confronti del rapporto in architettura tra opinione tecnocratica della sola utilità razionale e l'armonia artistica della forma e del colore."

L'Associazione, a partire dal 1991, con l'intervento di artisti di diversi paesi, ha realizzato mostre internazionali a Venezia, patrocinata dalla Regione Veneto e dal Comune di Venezia, in sedi particolarmente prestigiose, come la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, il Palazzo delle Prigioni Nuove, la Schola dell'Arte dei Tiraoro e Battioro, l'ex Convento di S. Anna, la Bottega del Tintoretto, l'ex Chiesa di San Gioacchino, la Fondazione Giorgio e Armanda Marchesani e lo spazio espositivo Castello 925; mostre internazionali a Verona, presso il Salone di Rappresentanza di Castelvechio e nello Spazio Espositivo Renato Birolli; a Milano, nella Certosa di Garignano, all'Accademia delle Belle Arti di Brera-Ex Chiesa di San Carpofo e allo Spazio d'Arte Scoglio di Quarto, a Catania nel Chiostro di Levante dell'Ex Monastero dei Benedettini e a Palazzo dei Minoriti, a Matera nel 2019 in occasione della nomina della città a capitale europea della cultura nello SpazioSculptureArte. Durante il periodo del lockdown l'Associazione ha realizzato una esposizione on line.

È stata inoltre invitata nel 2005 dall'Istituto Italiano di Cultura di Sofia e nel 2008 da quello di Praga ad esporre presso le loro prestigiose sedi. Nel 2021 su invito di European Cultural Centre ECC in occasione della Biennale di Architettura di Venezia ha esposto a Palazzo Mora.

In più di trent'anni di attività, il notevole ricambio generazionale tra i membri appartenenti a diverse regioni italiane ha permesso un processo di rinnovamento anche negli ambiti artistici, nelle forme e nelle tecniche espressive.

L'Associazione Architetti Artisti ha avviato un intenso processo di scambi internazionali, stringendo stretti legami con Ligne et Couleur di Parigi, Ligne et Couleur di Stoccarda, Society of Architect Artists di Londra, Scottish Society of Architect Artists di Edimburgo, Kolo Plener di Varsavia, The American Society of Architectural Perspectivists di Boston; ha inoltre consolidato una rete di contatti con architetti austriaci, croati, greci, spagnoli e australiani.

L'Associazione ha sempre ribadito di voler offrire ai partecipanti alle sue manifestazioni la possibilità di sperimentare diverse modalità espressive e di favorire l'incontro e il confronto delle varie tendenze.

Il dialogo tra Architettura e ogni forma di creatività, già nel progetto del Direttore del Settore Architettura, Massimiliano Fuksas, in occasione della 7ª Mostra Internazionale di Architettura di Venezia (18.06/29.10.2000) è un'occasione per riflettere sulla realtà artistica divenuta così complessa da rendere obsoleto ogni modello rigido di classificazione.

Ligne et Couleur - Francia

Patrice Dalix

Conflicts for 2500 years

aquarelle

Anne Judet

L'ORAGE APPROCHE

aquarelle

Gerard Fery

MAGA : From the Franco-American friendship,
there still remains the "Ile aux Cygnes" on the Seine

aquarelle

Roland Gaden

Aujourd'hui, demain? - Today, tomorrow?

c ollage et crayons de couleur

Marie-Thérèse Manchott

Conflit

huile sur toile

Lucia Mamos-Moreaux

Humanité

foto di dipinto olio su tela

cm 27x35

Hervé Outters

Revolver

acrylique

cm 27x35

Dominique Petit

FLAGS

acryl

cm 40 x 40

Claire ROMAN-SOULIER

Scontro armato

pastel

Catherine Winogradoff

CONFLICTI - noir/blanc, droites/courbes, vides/pleins

encre

Sonia Winogradoff

Conflictus

photomontage

Romania

Elena Daniela Lazar

CONTRASTING MANDALAS

mixed technique

each

cm 40 x 40

Marina Nicolaev

Farfalle a Venezia

monotipo colore

Ligne et Couleur - Germania

Ingeborg Egner

Konfliktscheu

acryl/foto

Matthias Gröne

Conflict of Colors

acrylic on canvas

Göran Pohl

Ganglion No1

3D print + paint

Silja Riethmüller

raise against everything

mixed media (parquet, plastic trash bag

cm 36 x 30 x 10

Israele

Nahum Sternberg

Senza parole

tecnica mista

cm 40 x 40

SSAA - Scozia

Grant Bulloch		
Against The Flow	photography	cm 40 x 40
Mike Shepley		
CATASTROPHAE III - Tempus fugit	acrylic, ink, charcoal, collage	cm 40 x 40
Chris Souter		
Burnt' out	monoprint & collage	cm 30 x 40
Vasile Toch		
Agressive AI Robot	corten steel on wood	cm 40 x 40

AAA - Ligne et Couleur - Italia

Gabriello Anselmi		
King Kong and the Drone - soundtrack di Filippo Romano	scultura in cedro del Libano - fibra di cocco	cm 140x70x50
Giuseppe Arcidiacono		
GAZA: CORSI E RICORSI	tecnica mista su collage	cm 40 x 40
Francesco Boccanera		
JIN JIYAN AZADI	tempera su cellulosa	ciascuno cm 40 x 40
Luigi Bossi		
L'umanità e il suo conflitto - 5 studi	matite	
Dino De Simone		
Enigma del conflitto	tempera su tela	cm 40 x 40
Gianfranco Gentile		
La gallina dalle uova d'oro/Is this the goal of art?	tecnica mista	cm 100x100x32
Fabrizia Iacchi		
DANZA MACABRA - serie di n. 4	collage su cartoncino, tecnica mista	ciascuno cm 29,7 x 21
Lucia Lazzarotto		
Conflictus	tecnica mista	
Giulia Minetti con la partecipazione di Chiara Libertini in arte Keyel		
Archivi, specchi dell'anima	stampe fotografiche su carta cotone con interventi a china	
Gianfranco Missiaja		
Conflictus	mista con acquerello su carta a mano	
Loris Moscheni		
Conflict Overcome - DEL MONTE Castle - Spazialità	acrilico vinilico su carta da scenografia intelaiata su legno	cm 103 x 107
Barbara Paoletti		
Nuvola	tecnica mista	
Laura Puglisi		
Conflitti	tecnica mista	
Antonio Ruffino		
Rilievo	assemblage - cartoncino, filo di lana e di acciaio	
Antonello Russo		
Oltre il muro	acrilico su tela	cm 40 x 40
Barbara Tognon		
"DISSOLVI ET COAGULA" dall'Ombra all'Essere. Taceva il tutto ed ella	era di pietra"	
Canti L. XXXIV, Impronta 4° serie	olio e minerali su tela	ciascuno cm 40 x 40
Daniele Zannin		
Chiusure	tecnica mista	

Mostra a cura di:

Lucia Lazzarotto, Daniele Zannin

Progetto grafico:

Gianfranco Gentile

Allestimento:

Lucia Lazzarotto, Daniele Zannin

Credits

107 CentSept Arte&Territorio

Galleria La Vetrina, Joël Desaules e Christine Matthey





www.architetartisti.com